

# RESOCONTO STENOGRAFICO

## 148ª SEDUTA (Pomeridiana)

### MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1988

Presidenza del Presidente Lauricella

#### INDICE

Pag.

Congedi ..... 5347

Commissioni legislative ..... 5348  
(Nomina di componente) .....

Comunicazioni del Presidente della Regione  
sulla materia dei rapporti finanziari Stato-  
Regione e svolgimento unificato di interroga-  
zioni e interpellanze:

PRESIDENTE .....	5350, 5368, 5382, 5387, 5388
NICOLOSI ROSARIO, <i>Presidente della Regione</i> .....	5353, 5387
PARISI (PCI)* .....	5358
CUSIMANO (MSI-DN) .....	5363
PIRO (DP)* .....	5368, 5387
LO GIUDICE DIEGO (PSDI)* .....	5371
NATOLI (PRI) .....	5372
PICCIONE (PSI) .....	5376
CAPITUMMINO (DC) .....	5377
FERRANTE (PLI) .....	5381

Disegni di legge ..... 5347  
(Annunzio di presentazione) .....

(Richiesta di procedura d'urgenza):  
PRESIDENTE ..... 5388  
GRAZIANO (DC) ..... 5388

Interpellanza ..... 5348  
(Annunzio) .....

Mozioni ..... 5348  
(Rinvio della determinazione della data di discussione):  
PRESIDENTE ..... 5348  
(Determinazione della data di discussione):  
PRESIDENTE ..... 5350  
PIRO (DP) ..... 5350

(\*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 17,45.

GIULIANA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo per le sedute di oggi pomeriggio e di domani gli onorevoli Nicolosi Nicolò e Rizzo; per le sedute di domani e venerdì 15 luglio l'onorevole Petralia.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati, in data 13 luglio 1988, i seguenti disegni di legge:

— «Provvedimenti in favore del Centro regionale per la diagnosi precoce e lo studio dell'osteoporosi nei soggetti a rischio» (557), dagli onorevoli Palillo ed altri;

— «Finanziamenti per programmi di edilizia didattica-sportiva in favore dell'Isef» (558), dagli onorevoli Graziano, Barba, Piccione, Purpura, Pezzino.

**Annunzio di interpellanza.**

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza presentata.

GIULIANA, *segretario*:

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— il Consiglio dei Ministri ha in questi giorni approvato un disegno di legge con il quale si riduce la percentuale del gettito delle imposte di fabbricazione che serve a determinare la misura del contributo che lo Stato ogni anno deve versare alla Regione ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto siciliano.

Il provvedimento deliberato dal Consiglio dei Ministri è di una gravità inaudita. Esso comporta un danno economico non indifferente ed aggiunge un altro tassello al mosaico ormai gigantesco dei fondi che lo Stato, per un motivo o per un altro, non trasferisce alla Regione, con una linea di tendenza ormai consolidata, proprio quando è chiaro a tutti che il divario tra Nord e Sud del Paese cresce vertiginosamente.

Rappresenta poi un attacco duro all'Autonomia siciliana ed allo Statuto speciale e lascia intravedere provvedimenti di maggiore sostanza. In Commissione bicamerale per la riforma delle autonomie, infatti, sta per cominciare il lavoro di revisione degli Statuti speciali e le forze politiche hanno manifestato l'intenzione di renderli omogenei agli Statuti ordinari.

L'attacco ormai diventato insistente a quelle che vengono considerate anomalie regionali, si può considerare un aspetto di una linea di neo-centralismo statale che a sua volta rappresenta una delle coordinate su cui si muove la riforma autoritaria delle istituzioni statali.

La normalizzazione delle autonomie procede di pari passo con i tentativi di normalizzazione della società, di irreggimentare e devitalizzare le spinte, gli scossoni che i movimenti hanno determinato in questi anni. Non a caso è in discussione al Parlamento, proprio in questi giorni, la legge che limita e impedisce il diritto di sciopero;

considerato che il provvedimento di diminuzione del contributo ex articolo 38 è la decisione di un Governo nazionale espressione di forze politiche che compongono anche il Governo regionale, le quali sono da considerare le principali responsabili anche di quell'altro

duro attacco alle prerogative statutarie rappresentato dal cosiddetto decreto sull'emergenza Sicilia;

per sapere se il Presidente della Regione abbia partecipato alla riunione del Consiglio dei Ministri come previsto dall'articolo 21 dello Statuto; se il Governo della Regione è stato almeno consultato; qual è l'orientamento del Governo: di accondiscendenza o di scontro; quali iniziative abbia assunto per fare valere le prerogative dello Statuto siciliano e far modificare la decisione; se non ritenga necessario promuovere una forte iniziativa di tutte le regioni; quali determinazioni intenda assumere qualora la decisione del Consiglio dei Ministri non venisse modificata» (335).

PIRO.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, la interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

**Comunicazione di nomina di componente di Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che, con decreto del Presidente dell'Assemblea regionale siciliana numero 204 del luglio 1988, l'onorevole Vincenzo Leone è stato nominato componente della Commissione parlamentare per la lotta contro la criminalità mafiosa, in sostituzione dell'onorevole Stornello dimessosi dalla carica.

**Rinvio della determinazione della data di discussione di mozioni.**

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Mozioni demandate alla Conferenza dei capigruppo per la determinazione della data di discussione.

Avverto che, non avendo ancora la Conferenza dei capigruppo determinato la data della loro discussione, le seguenti mozioni restano iscritte per memoria all'ordine del giorno dei lavori d'Aula: numeri 7, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 21, 22, 23, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 43, 45, 47, 48, 49, 50, 51, 54, 55 e 56.



**Determinazione della data di discussione di mozione.**

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d) e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 57: «Iniziativa presso il Governo nazionale affinché sia evitata, nella prospettiva di ulteriori accordi internazionali sul disarmo, la dislocazione in territorio italiano dei cacciabombardieri Usa "F-16" attualmente di stanza in Spagna», degli onorevoli Piro, Parisi, Risicato, D'Urso, Consiglio, Gulino.

Invito il deputato segretario a dare lettura della predetta mozione.

GIULIANA, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana considerato che:

— a seguito di accordi bilaterali tra la Spagna e gli Stati Uniti d'America, i gruppi di volo degli aerei da combattimento con capacità nucleare "F-16", oggi di stanza nella base di Torrejon, dovranno tra breve lasciare il territorio spagnolo;

— il Governo italiano ha dato la disponibilità per il trasferimento degli F-16 in una base situata in territorio italiano, quasi certamente nell'Italia meridionale;

— il trasferimento degli F-16 in una "base avanzata", includendo nel diretto raggio operativo dei velivoli porzioni del territorio del Patto di Varsavia, ne muterebbe indubbiamente il ruolo strategico, alterando gli equilibri di teatro e creando di conseguenza nuovi ostacoli per il positivo sviluppo della fase negoziale aperta tra la Nato ed il Patto di Varsavia con l'accordo INF dell'8 dicembre 1987;

— non è ancora stato avviato lo smantellamento dei missili "Cruise" di stanza a Comiso, e che la localizzazione degli F-16 in Italia potrebbe apparire come una misura diretta a contrastare la prospettiva della progressiva de-nuclearizzazione del continente europeo, vanificando gli importanti risultati conseguiti con l'accordo di Washington e con i successivi colloqui Usa-Urss;

— la localizzazione degli F-16 in una base situata nell'Italia meridionale o insulare appare

idonea ad accrescere la tensione nel Mediterraneo centrale ed orientale, in una fase già estremamente delicata che richiederebbe al contrario una forte iniziativa del nostro Paese per favorire prospettive di dialogo e di cooperazione tra tutti i popoli ed i paesi della Regione come condizione per una pace giusta e stabile in Medio Oriente, fondata sul diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese e sul diritto alla sicurezza dello Stato di Israele e di tutti gli Stati della regione;

— la decisione di trasferire gli F-16 dalla base di Torrejon è diretta conseguenza del negoziato avviato dalla Spagna con gli Usa per garantire lo "status" non nucleare del proprio territorio e per ridurre drasticamente la presenza di basi o installazioni militari alleate in Spagna, preservando condizioni di assoluta trasparenza e chiarezza circa lo "status" giuridico e le modalità di impiego delle basi residue;

— in Italia è ancora forte (e peraltro indeterminata) la presenza nucleare (anche prescindendo dai missili di Comiso, di prossimo smantellamento) e che il Parlamento non è a conoscenza del numero esatto delle basi militari concesse in territorio italiano, del loro status e della loro funzione strategica, trovandosi così, l'Italia, in una condizione di incertezza e di subalternità;

richiamati gli ordini del giorno votati nella seduta numero 106 del 27 gennaio 1988;

**r i b a d i s c e**

che l'utilizzo di aeroporti italiani come sede per i cacciabombardieri F-16 dotabili di armamenti nucleari, contrasta con lo spirito dell'accordo sul disarmo e con le legittime aspirazioni alla pace ed allo sviluppo del popolo italiano;

ed impegna il Presidente della Regione

ad assumere ogni iniziativa presso il Governo nazionale affinché non sia consentita la dislocazione sul territorio del nostro Paese dei cacciabombardieri F-16 allontanati dalla Spagna» (57).

PIRO - PARISI - RISICATO - D'URSO - CONSIGLIO - GULINO.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo sia necessario svolgere una considerazione preliminare ma di contenuto più generale: poteva tranquillamente succedere, ad esempio, che la discussione che fra poco si svolgerà sull'annunciata riduzione del fondo di solidarietà nazionale, questa Assemblea non la tenesse mai, in considerazione dei tempi e delle modalità di organizzazione dei nostri lavori. Così si è verificato infatti per la mozione numero 57 che aveva un contenuto di immediatezza legato ad una decisione che da lì a qualche tempo — mi riferisco alla data di presentazione della mozione che è del 28 giugno — doveva essere assunta dal Parlamento nazionale, e che appunto le modalità di organizzazione dei nostri lavori non hanno neanche consentito che fosse annunciata, e quindi determinata la data di discussione in tempi ragionevoli. Nonostante sia cessata per il momento l'immediatezza della mozione, ritengo che essa mantenga per intero tutti i suoi contenuti politici e la sua validità. Infatti la discussione sulla installazione o meno dei cacciabombardieri F-16 nel nostro Paese non è una discussione chiusa, né in sede parlamentare, né soprattutto sul piano della mobilitazione sociale e politica nella quale siamo impegnati.

A questo fine, e richiamando le autorevoli prese di posizione che questa Assemblea assunse quando si trattò di discutere del destino della base di Comiso dopo lo smantellamento dei missili "Cruise", ritengo sia opportuno, utile e necessario che questa mozione venga discussa nel più breve tempo possibile. Avevo già posto la questione in sede di Conferenza dei capigruppo ma l'elenco delle mozioni che devono essere discusse non la comprende, probabilmente perché la mozione è stata annunciata soltanto in questa seduta. Chiedo comunque che la suddetta mozione, mantenendo tutta quanta la sua validità politica, venga inserita nel più breve tempo possibile all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea per essere discussa.

PRESIDENTE. Assicuriamo la piena comprensione della raccomandazione dell'onorevole Piro e quindi, in sede di Conferenza dei capigruppo, si fisserà la data utile più vicina per la discussione della mozione numero 57.

### Comunicazioni del Presidente della Regione sulla materia dei rapporti finanziari Stato-Regione e svolgimento unificato di interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si passa al quarto punto dell'ordine del giorno: Comunicazioni del Presidente della Regione e svolgimento unificato delle interrogazioni numero 1106: «Definizione dei rapporti finanziari Stato-Regione siciliana nell'assoluto rispetto dei principi fissati dallo Statuto, specialmente per ciò che attiene ai criteri di determinazione del Fondo di solidarietà nazionale», degli onorevoli Cusimano ed altri; numero 1107: «Iniziativa in ordine alla recente decisione del Governo nazionale di ridurre la quota versata alla Regione a titolo di solidarietà nazionale ex articolo 38 dello Statuto e notizie in merito alla mancata discussione di un disegno di legge vertente in materia finanziaria», dell'onorevole Lo Giudice Diego, e delle interpellanze numero 331: «Valutazione della recente decisione del Consiglio dei Ministri di ridurre la quota devoluta alla Regione come fondo di solidarietà nazionale ex articolo 38 dello Statuto», degli onorevoli Parisi ed altri, numero 334: «Notizie in merito alla decisione del Consiglio dei Ministri relativa all'assegnazione dei fondi ex articolo 38 dello Statuto alla Regione siciliana», degli onorevoli Capitummino ed altri, e numero 335: «Notizie sulla recente riunione e relativa deliberazione del Consiglio dei Ministri di ridurre la quota del gettito erariale assegnato alla Regione a titolo di solidarietà nazionale ex articolo 38 dello Statuto, e conseguenti iniziative in merito», dell'onorevole Piro.

Invito il deputato segretario a dare lettura dei predetti atti ispettivi.

GIULIANA, segretario:

«Al Presidente della Regione, in relazione al disegno di legge che propone la riduzione dal 95 all'86 per cento del parametro per la quantificazione dell'imposta di fabbricazione riscossa nell'Isola che lo Stato assegna alla Sicilia in forza dell'articolo 38 dello Statuto;

per sapere:

— se non ritenga che tale decisione, che si inquadra in una manovra sempre più palesemente finalizzata al ridimensionamento ed allo svuotamento dello Statuto siciliano sia stata favorita dal comportamento del Governo regionale,



incapace di tutelare il buon diritto della Sicilia e di utilizzare a pieno le risorse a sua disposizione e, quanto allo specifico argomento, responsabile di avere impiegato le somme erogate a titolo di solidarietà talvolta in maniera distorta e dispersiva e comunque, non in base ad uno specifico «piano economico», così come previsto dall'articolo 38;

— se non ritenga che la decisione di erogare 80 miliardi quale rimborso dovuto alla Regione sia risibile al cospetto delle ingenti spese dalla stessa Regione sostenute per assicurare il funzionamento di strutture e per retribuire il personale trasferito dallo Stato;

— quali iniziative concrete intenda adottare per la definizione dei rapporti finanziari Stato-Regione, per imporre l'assoluto rispetto dello Statuto e quindi per stabilire nuovi criteri per la determinazione del fondo di solidarietà nazionale, al fine di effettivamente «bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto alla media nazionale», tenuto conto che la forbice fra la Sicilia e il resto del Paese si è ulteriormente allargata» (1106).

CUSIMANO - BONO - CRISTALDI -  
PAOLONE - RAGNO - TRICOLI -  
VIRGA - XIUMÈ.

«Al Presidente della Regione, per conoscere quali iniziative intenda adottare il Governo regionale per contrastare la decisione presa dal Governo nazionale di apportare una riduzione alle somme che lo Stato versa annualmente alla Sicilia a titolo di solidarietà nazionale ai sensi e per gli effetti dell'articolo 38 dello Statuto;

per conoscere, altresì, per quale motivo il Governo regionale non ha manifestato fino ad oggi la disponibilità per una pronta discussione del disegno di legge - voto da proporre al Senato della Repubblica e dal sottoscritto presentato in data 18 settembre 1987 e avente per oggetto: «Norme di modifiche finanziarie e normative nel rapporto Stato-Regione in materia di equa applicazione degli articoli 36 e 38 dello Statuto; revisione della politica tariffaria nei settori degli idrocarburi, trasporti ed energia elettrica; estensione della competenza della Regione siciliana nelle acque territoriali per ricerche petrolifere 'off shore' »» (1107).

LO GIUDICE DIEGO.

«Al Presidente della Regione, considerato:

— che la decisione del Consiglio dei Ministri di abbattere all'86 per cento dell'imposta di fabbricazione il parametro per commisurare l'importo dovuto dallo Stato alla Regione come Fondo di solidarietà nazionale ex articolo 38 dello Statuto, segue tutta una serie di atti antiautonomistici dello Stato, fra i quali la mancata definizione delle norme di attuazione in materia finanziaria e la tesoreria unica;

— che la decisione è stata presa in assenza del Presidente della Regione, con la violazione dell'articolo 21 dello Statuto;

— che alla decisione hanno altresì partecipato i ministri siciliani e in particolare il ministro Mannino che è anche segretario regionale della Democrazia cristiana siciliana;

— che da tale decisione promana un completo disprezzo per l'Autonomia da parte anche dei rappresentanti siciliani in seno al Governo nazionale;

— che il Governo regionale da tali decisioni e dal contesto politico-istituzionale in cui esse sono state prese, appare disabilitato ad una adeguata rappresentatività della Regione;

per conoscere dal Presidente della Regione quali conclusioni politiche intenda trarre da questa grave vicenda» (331).

PARISI - COLAJANNI - RUSSO - CA-  
PODICASA - LAUDANI - COLOMBO  
- CHESARI - VIZZINI - AIELLO -  
ALTAMORE - BARTOLI - CONSI-  
GLIO - DAMIGELLA - D'URSO -  
GUELI - GULINO - LA PORTA -  
RISICATO - VIRLINZI.

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— il Consiglio dei Ministri l'8 luglio scorso, con determinazione unilaterale e senza la prescritta partecipazione del Presidente della Regione (articolo 21 dello Statuto siciliano), ha approvato un disegno di legge relativo all'ammontare dei fondi da attribuirsi alla Regione per il quinquennio 1987-91, confermando l'aggancio di esso al gettito dell'imposta di fabbricazione, ma riducendo l'importo dal 95 per cento (come stabilito dalla legge 470 del 1984) all'86 per cento;



— la Regione aveva accettato la metodologia fissata con la citata legge 470, cioè l'aggrancio del fondo di solidarietà nazionale al gettito delle imposte di fabbricazione, solo in via transitoria, e cioè in attesa che fossero definite le norme di attuazione relative all'articolo 38 ed al più vasto ambito dei rapporti finanziari Stato-Regione, come anche previsto dai decreti di norme di attuazione del 1985 e come ribadito nel recente dibattito all'Assemblea regionale siciliana sulle riforme istituzionali, nonché in occasione dell'impugnativa da parte del Commissario dello Stato della legge del contratto dei dipendenti regionali (di cui una alta percentuale è rappresentata da dipendenti provenienti dalle liste giovanili e dagli uffici periferici dello Stato);

— ritenuto che la determinazione del Consiglio dei Ministri può essere anche considerata come sommo tentativo di accantonare il più impegnativo problema di definire le norme di attuazione e dei rapporti finanziari Stato-Regione, che devono fissare riferimenti certi e quantificare anche l'ammontare del credito che la Regione vanta nei confronti dello Stato, il quale invece si preoccupa di rivendicare soltanto dei rimborsi per spese da esso sostenute per funzioni di competenza regionale non ancora trasferite;

— considerato che la decisione del Governo centrale unilaterale e settoriale è mortificante e negativa delle dichiarate disponibilità a contribuire al superamento dello stato socio-economico siciliano e della preoccupante disoccupazione, ma rappresenta un pericoloso diversivo nei rapporti costituzionali Stato-Regione;

per conoscere se alla luce di queste considerazioni non ritenga indispensabile una robusta iniziativa politica a livello regionale, che attivi anche la presenza politica siciliana nelle sedi nazionali per contrastare, con la determinazione che la vicenda richiede, ogni tendenza, in atto o futuribile, ad accentrare ed accorpare poteri e competenze in spregio allo Statuto regionale e quindi alla nostra Costituzione». (334).

CAPITUMMINO - DI STEFANO - DI QUATTRO - ERRORE - GALIPÒ - GIULIANA - GRAZIANO - LOMBARDO RAFFAELE - ORDILE - PURPURA - RIZZO.

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— il Consiglio dei Ministri ha in questi giorni approvato un disegno di legge con il quale si riduce la percentuale del gettito delle imposte di fabbricazione che serve a determinare la misura del contributo che lo Stato ogni anno deve versare alla Regione ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto siciliano.

Il provvedimento deliberato dal Consiglio dei Ministri è di una gravità inaudita. Esso comporta un danno economico non indifferente ed aggiunge un altro tassello al mosaico ormai gigantesco dei fondi che lo Stato, per un motivo o per un altro, non trasferisce alla Regione, con una linea di tendenza ormai consolidata, proprio quando è chiaro a tutti che il divario tra nord e sud del Paese cresce vertiginosamente.

Rappresenta poi un attacco duro all'Autonomia siciliana ed allo Statuto speciale e lascia intravedere provvedimenti di maggiore sostanza. In Commissione bicamerale per la riforma delle autonomie, infatti, sta per cominciare il lavoro di revisione degli Statuti speciali e le forze politiche hanno manifestato l'intenzione di renderli omogenei agli Statuti ordinari.

L'attacco ormai diventato insistente a quelle che vengono considerate anomalie regionali, si può considerare un aspetto di una linea di neo-centralismo statale che a sua volta rappresenta una delle coordinate su cui si muove la riforma autoritaria delle istituzioni statali.

La normalizzazione delle autonomie procede di pari passo con i tentativi di normalizzazione della società, di irreggimentare e devitalizzare le spinte, gli scossoni che i movimenti hanno determinato in questi anni. Non a caso è in discussione al Parlamento, proprio in questi giorni, la legge che limita e impedisce il diritto di sciopero;

considerato che il provvedimento di diminuzione del contributo ex articolo 38 è la decisione di un Governo nazionale espressione di forze politiche che compongono anche il Governo regionale, le quali sono da considerare le principali responsabili anche di quell'altro duro attacco alle prerogative statutarie rappresentato dal cosiddetto decreto sull'emergenza Sicilia;

per sapere se il Presidente della Regione abbia partecipato alla riunione del Consiglio dei Ministri come previsto dall'articolo 21 dello Statuto; se il Governo della Regione è stato al-



meno consultato; qual è l'orientamento del Governo: di accondiscendenza o di scontro; quali iniziative abbia assunto per fare valere le prerogative dello Statuto siciliano e far modificare la decisione; se non ritenga necessario promuovere una forte iniziativa di tutte le regioni; quali determinazioni intenda assumere qualora la decisione del Consiglio dei Ministri non venisse modificata» (335).

PIRO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione, onorevole Nicolosi Rosario.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Presidenza ed il Governo della Regione hanno ritenuto essere importante, così come sollecitato dai gruppi politici in occasione dell'ultima Conferenza dei capigruppo, che la vicenda connessa all'approvazione, da parte del Consiglio dei Ministri, del disegno di legge che proroga la concessione alla Regione siciliana per il quinquennio 1987-91 del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto avesse un'immediata e approfondita verifica d'Aula. Ciò in quanto riteniamo che tale vicenda esiga una riflessione complessiva e un pronunziamento politico.

Essa, infatti, si inserisce in una linea preoccupante di compressione progressiva delle competenze demandate alle regioni nel nostro Paese e, per quello che ci riguarda più direttamente, in particolare delle prerogative statutarie della Regione siciliana che — lo vogliamo ricordare a noi stessi prima che agli altri — hanno valore costituzionale.

Questa progressiva compressione delle autonomie regionali, cui fa riscontro la centralizzazione delle competenze dello Stato, si sviluppa attraverso diverse linee di avanzamento.

Una prima linea è certamente quella di una progressiva interpretazione restrittiva delle norme statutarie, soprattutto regionali, avallata (non facciamo altro che registrare una situazione di fatto) da un prevalente orientamento delle sentenze della Corte costituzionale. Nei mesi scorsi, la Conferenza dei Presidenti delle regioni del nostro Paese ha completato, attraverso il contributo di illustri esperti nazionali, uno studio comparato delle sentenze della Corte costituzionale sul contenzioso tra le regioni e lo Stato, da cui emerge in maniera inequivocabile

come sia prevalente appunto la linea di interpretazione restrittiva e coercitiva delle competenze regionali.

Una linea ulteriore attraverso la quale la pressione e la limitazione delle prerogative delle regioni (e in particolare di quelle della Regione siciliana) si sviluppano è quella dell'emanazione delle norme di attuazione dello Statuto. E ciò avviene sia nel caso si sia riusciti a concordare esse norme, sia soprattutto quando si riscontra un rifiuto o un atteggiamento dilatorio che ritarda l'intesa su alcune norme di attuazione che la Regione considera fondamentali per l'Autonomia siciliana; ritardo che rende — a distanza di quarant'anni — lo Statuto regionale ancora in larga parte incompiuto ed inattuato. A questo dato si aggiunga la strana interpretazione circa la presenza dei componenti di rappresentanza nazionale all'interno della Commissione paritetica Stato-Regione per le norme di attuazione.

La compressione delle prerogative regionali si sviluppa ancora attraverso la progressiva erosione che le stesse leggi ordinarie dello Stato (e a volte anche gli atti amministrativi del Governo nazionale) portano avanti, incidendo, da una parte, nella sfera dell'autonomia regionale e, dall'altra, sviluppando una linea di assimilazione della specificità dell'autonomia regionale a quella delle regioni a Statuto ordinario.

Infine, questa linea di riduzione delle competenze regionali va avanti anche attraverso prassi e comportamenti procedurali non certi e definiti, che finiscono evidentemente con l'essere anch'essi lesivi delle prerogative regionali.

In questo quadro di grande preoccupazione politica su cui certamente ci sarà occasione — come opportunamente affermava il Presidente dell'Assemblea onorevole Lauricella — di tornare, anche con un dibattito più complessivo, si registrano, proprio in queste ultime settimane, significative prese di posizione. È il caso degli orientamenti della Banca d'Italia rispetto a problemi di fusione e di accorpamento di banche siciliane con istituti di credito nazionali. O della particolare vivacità del Commissario dello Stato nel porre attenzione a norme di legge approvate da questa Assemblea, sempre con un atteggiamento restrittivo "cauteloso" e unidirezionale delle prerogative, assolutamente legittime, dello Stato. Credo non si sia mai verificata, nel corso della storia recente e meno recente, una chiara e coraggiosa — come ci saremmo auspicati — presa di posizione da parte



del Commissario dello Stato per evitare travalimenti delle competenze dello Stato rispetto alle prerogative proprie e costituzionali della Regione. In ciò si avverte un comportamento che lo assimila ai Commissari del Governo delle regioni ordinarie, i quali hanno un ruolo diverso. Il Commissario dello Stato dovrebbe essere (ed a volte forse ci si dimentica che lo è) il tutore di un rapporto bilaterale di garanzia tra la Regione e lo Stato.

Ritengo allora, per andare al concreto (perché non è intenzione di alcuno questa sera aprire un dibattito di ampie proporzioni, quanto piuttosto di attenersi in maniera molto rigorosa alle questioni più recentemente accadute sulle quali evidentemente esprimere un pronunziamento politico), che in tale contesto vada collocato e valutato come ulteriore atto il disegno di legge, approvato nell'ultima riunione del Consiglio dei Ministri, che si articola sostanzialmente in tre parti. La prima riguarda il rinnovo, appunto, della concessione del contributo alla Regione siciliana di cui all'articolo 38 dello Statuto; la seconda fissa la sua determinazione quantitativa rispetto alle aliquote delle imposte di fabbricazione (ricorderete che nell'ultima legge di rifinanziamento del Fondo di solidarietà nazionale, la percentuale era stata portata al 96 per cento, mentre questo disegno di legge la riconduce all'86 per cento); la terza prevede il rimborso allo Stato dei fondi dovuti ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo del 12 aprile 1948, numero 507, successivamente ratificato con la legge 17 aprile 1956, numero 561.

Il nostro giudizio sull'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri di questo disegno di legge e delle procedure seguite nelle apposite sedute del Consiglio è il seguente: si è ritenuto esservi una violazione dell'articolo 21 dello Statuto che prevede la partecipazione del Presidente della Regione, con il rango di ministro, con voto deliberativo, alle sedute del Consiglio dei Ministri concernenti argomenti che riguardano competenze e prerogative proprie della Regione. Si è inoltre ritenuta assolutamente inopportuna l'unilaterale modificazione dell'aliquota relativa al gettito dell'imposta di fabbricazione riservata, appunto, alla Regione siciliana; così come assolutamente inopportuno è il prelievo unilaterale, forfettario, del Governo nazionale, su proposta del Ministro del tesoro, di una somma di circa 80 miliardi in ordine alle spese sostenute dallo Stato per il fun-

zionamento di uffici, e servizi e per la retribuzione di personale nell'ambito di materie di competenza della Regione ancora non trasferite, e che quindi vengono ancora esercitate dall'Amministrazione statale. Questa inopportunità ci sembrava e ci sembra ancora più rilevante a fronte del ritardo incomprensibile — o, per certi versi, troppo comprensibile — dello stato di avanzamento nella definizione delle norme di attuazione in materia finanziaria, sia come norme generali dei rapporti fra Stato e Regione, sia anche per fattispecie particolare, rispetto all'ampia parte di competenze trasferite alla Regione, che ha visto passare numeroso personale statale alle dipendenze della Regione senza che venissero minimamente definiti i rapporti relativi agli oneri retributivi, ai collegamenti economici della carriera ed allo stato previdenziale e pensionistico.

Tutto l'onere derivante dal passaggio di questo personale alla Regione ha certamente contribuito a determinare un progressivo irrigidimento della possibile disponibilità di risorse e di cespiti propri regionali da destinare a spese correnti. S'impone quindi la necessità di una politica del personale che non può solo essere quella di un carico di oneri, a volte anche impropri, per il personale trasferito, soprattutto se si tiene conto che, con una realtà drammaticamente sottosviluppata come quella della Regione siciliana, si deve guardare alla espansione della produzione e dell'occupazione, ma anche alla qualificazione delle strutture pubbliche dell'apparato centrale e periferico della Regione e degli enti locali.

Questo prelievo finanziario, anche se si tratta, come è noto, di un adempimento di legge, ci è sembrato per certi versi un po' provocatorio, se si considera che il ritardo nella definizione delle norme di attuazione in materia finanziaria è stato chiaramente voluto dallo Stato, non solo a fronte delle richieste della Regione ma anche a fronte delle prese di posizione — assunte all'unanimità — della Commissione paritetica Stato-Regione; quindi sia dei componenti di indicazione regionale che degli stessi componenti di indicazione statale, i quali appunto hanno riconosciuto — e ribadisco all'unanimità — di trovarsi di fronte ad un atteggiamento dilatorio ed ostruzionistico del Governo nazionale e specificatamente del Ministero del tesoro e del Ministero delle finanze.

Vorremmo inoltre ricordare a noi stessi, e a quanti altri ci dessero l'onore della loro atten-



zione a livello nazionale, che non stiamo parlando di cose di poco conto: una quantificazione certamente superficiale e non definita in dettaglio ci convince che parliamo, grossomodo, di un eventuale gettito valutato (se queste norme di attuazione in materia finanziaria dovessero definirsi) in circa 1.800-1.900 miliardi l'anno, senza tenere conto di tutti gli oneri pregressi, eventualmente da computare in una valutazione generale di tutto ciò che negli anni scorsi, per il non realizzarsi delle norme di attuazione, è venuto meno alle disponibilità della Regione.

A fronte di questa presa di posizione, di questo giudizio che abbiamo espresso con serenità e con determinazione, il Governo nazionale si è affrettato ad esprimere una serie di considerazioni che supporterebbero, in maniera assolutamente irreprensibile, il comportamento procedurale e di merito tenuto dallo stesso Consiglio dei Ministri. I tre punti che abbiamo contestato in ordine al disegno di legge (il primo punto riguarda il mancato invito del Presidente della Regione alla riunione del Consiglio dei Ministri; il secondo attiene alla unilaterale definizione quantitativa dei cespiti relativi all'aliquota dell'imposta di fabbricazione; il terzo si riferisce invece agli 80 miliardi unilateralmente e forfettariamente considerati dallo Stato come ristoro rispetto a funzioni su competenze regionali ancora non trasferite ed esercitate dall'Amministrazione statale) sono stati confutati dal Governo centrale.

Per il primo punto, cioè la presenza o meno del Presidente della Regione alle riunioni del Consiglio dei Ministri che potrebbe, rispetto all'articolo 21 dello Statuto regionale, rendere nulla, per incostituzionalità, la delibera stessa di approvazione del disegno di legge, è stata richiamata la sentenza della Corte costituzionale numero 151 del 16-29 maggio 1974 perché già questa impugnativa era stata sollevata, in altra occasione, da parte della Regione; la sentenza suddetta testualmente sancisce che «tutte le doglianze della Regione, come precedentemente riassunte, risultano prive di giuridico fondamento. Innanzitutto, come questa Corte ha deciso con la sentenza numero 151 del 16 maggio 1974, deve escludersi che la partecipazione al Consiglio dei Ministri dei Presidenti delle regioni, sia con voto deliberativo come previsto dall'invocato articolo 21 dello Statuto della Regione siciliana, sia con voto meramente consultivo, come previsto da altri statuti speciali, sia prescritta. E da escludere che la esigenza

della presenza sia prescritta, quale che sia l'interesse delle regioni nella materia che ne formino oggetto, anche per atti legislativi o comunque ricollegantesi quali presupposti al procedimento legislativo vero e proprio. Viene così a cadere la censura di violazione dell'articolo 21 dello Statuto siciliano...» eccetera, eccetera.

Questa la risposta alla prima questione che abbiamo sollevato, sulla quale il Governo nazionale fonda la presunta legittimità del proprio comportamento in relazione alla convocazione o meno del Presidente della Regione a quella particolare riunione del Consiglio dei Ministri e quindi in relazione alla violazione o meno dell'articolo 21 dello Statuto regionale.

Per il secondo punto, cioè quello relativo al diritto o meno di modificare unilateralmente la percentuale di aliquota di imposta di fabbricazione sulla quale fondare il cespite costitutivo per il fondo da assegnare alla Regione ex articolo 38 dello Statuto, il Consiglio dei Ministri oppone la sentenza della Corte costituzionale numero 87 del 25 marzo 1987 che così recita: «L'erogazione del contributo di solidarietà alla Sicilia, se costituisce l'adempimento di un obbligo costituzionale, non è peraltro vincolante, quanto al suo ammontare e alle modalità di erogazione, ad alcuna garanzia costituzionale. Il terzo comma dell'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana prevede la revisione quinquennale dell'assegnazione con riferimento alla variazione dei dati assunti per il precedente computo: il gettito delle imposte di fabbricazione riscalate dalla Regione siciliana». «L'adozione del dato base e il successivo controllo sono rimessi» — afferma la sentenza — «ad un apprezzamento dello Stato, come si desume dal termine "riferimento ai predetti dati" consistente in una valutazione non meramente ricognitiva e vincolante delle modificazioni degli elementi originari o di quelli relativi al precedente computo». Conclude la sentenza: «Non è dunque fondata l'affermazione della Regione secondo la quale si sarebbe instaurato, per prassi, l'obbligo dell'intesa tra Stato e Regione nella determinazione del contributo; di tale prassi non risulta traccia in occasione delle leggi indicate nella sentenza. Il carattere dell'erogazione, la sua totale incidenza a carico dello Stato e la chiara normativa circa la determinazione dell'ammontare concordano nell'escludere qualsiasi partecipazione regionale».

Per ciò che riguarda invece la terza questione sollevata, il riferimento è alla legge 17 aprile



1956, numero 561 che, nelle more — durano ormai da quarant'anni! — della definizione delle norme di attuazione, prevede il diritto dello Stato ad un ristoro di fondi forfettario rispetto a ciò che, per quanto formalmente già previsto nello Statuto e di competenza della Regione, viene ancora esercitato con personale e con uffici propri dallo Stato, evidentemente trascurando, in questo caso, l'enorme contenzioso esistente per tutti i processi inversi, cioè per tutto ciò che è transitato a carico della Regione senza una relativa e sia pur minima definizione delle norme di attuazione in materia finanziaria.

A fronte di queste prese di posizione del Governo nazionale, a prescindere dalle sentenze della Corte costituzionale — che certamente non possiamo disconoscere e delle quali prendiamo atto, anche se con notevole amarezza — riteniamo che permanga comunque integro il valore politico di una discrezionalità di comportamento del Governo nazionale sulle materie oggetto del contendere. Ci inchiniamo davanti alla Corte costituzionale, anche se abbiamo qualche perplessità, per esempio sulla convocazione del Presidente della Regione alle sedute del Consiglio dei Ministri, che, se non può essere imposta, è anche vero che non può essere esclusa; e, come è accaduto in diverse circostanze, le quali a nostro avviso prefigurano una prassi comportamentale in larga parte sempre rispettata, allorquando esistono appunto le condizioni di opportunità politica perché questa convocazione venga effettuata, è giusto che il ruolo e la presenza di una Regione di così grande rilievo vengano presi in considerazione direttamente nella sede del Consiglio dei Ministri.

Ci sembra altresì errato, e certamente non opportuno dal punto di vista politico, che la stessa sentenza costituzionale venga interpretata in maniera così restrittiva, e per certi versi anche "zigzagante", nelle decisioni del Governo nazionale rispetto alla Autonomia regionale. Tutto ciò è stato rilevato dai deputati nazionali Riggio, Piredda e Castagnetti (componenti della Commissione bicamerale sulle questioni regionali) in una lettera nella quale hanno richiesto al presidente della stessa Commissione Barberi — che a sua volta si è dimostrato disponibile — di convocare il Ministro per gli affari regionali, onorevole Maccanico, al fine di far spiegare in sede di Commissione le motivazioni del comportamento del Consiglio dei Ministri nella fattispecie, come si evince dal conte-

nuto della stessa lettera che vorrei rapidissimamente leggere: «Caro Presidente, in relazione alla recente ed assai discussa decisione del Consiglio dei Ministri di procedere alla determinazione del Fondo di solidarietà nazionale, ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto siciliano per il quinquennio 1987-91, in assenza del Presidente della Regione siciliana, con ciò violando, a nostro avviso, il chiaro dettato dell'articolo 21 dello Statuto speciale di quella Regione, ti chiediamo di procedere alla convocazione del Ministro per gli affari regionali, al fine di conoscere in base a quali valutazioni di ordine politico e giuridico si sia ritenuto ancora una volta di adeguarsi alla interpretazione restrittiva recata dalla sentenza numero 151 del 1974 della Corte costituzionale che ha limitato l'obbligo della convocazione del Presidente della Regione, ma non certo l'opportunità e la necessità politica, ai soli affari amministrativi e non a quelli nei quali si procede attraverso iniziative legislative. La questione riveste una notevole importanza per la nostra Commissione, e più in generale per la corretta definizione dei rapporti tra lo Stato e le autonomie regionali, dal momento che analoghe disposizioni sono previste in altri statuti di regioni differenziate e rappresentano una delle forme di collegamento tra le istituzioni della Repubblica alla cui revisione è preposta la Commissione che sta dedicando un apposito ciclo di audizioni. Non è fuori di luogo ricordare come al rispetto delle procedure si sia fortemente richiamato il ministro Maccanico, pochi giorni or sono, nel corso di tali audizioni, lamentando la frequente disapplicazione dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica numero 616 del 1977. Proprio perché condividiamo questa preoccupazione ci chiediamo a quali criteri il Governo della Repubblica intende ispirarsi nella delicata questione che ha originato la presente richiesta, e ciò sia per definire in modo adeguato la portata e i limiti dell'articolo 21 dello Statuto siciliano secondo il Governo, sia per affermare per il futuro in modo definitivo un comportamento certo e costante nell'applicazione di tutte le disposizioni che prevedono forme di partecipazione di organi regionali alle decisioni di collegi nazionali. È infatti vero che la convocazione del Presidente della Regione siciliana non fu disposta in analoga circostanza nel 1983...» (a tale proposito va detto, se non ricordo male, che in quella circostanza, anche se non specificatamente convocato, l'allora Pre-



sidente della Regione, onorevole Lo Giudice, fu di fatto presente alla riunione di quel Consiglio dei Ministri, mentre si è proceduto alla convocazione e alla conseguente partecipazione del Presidente della Regione pochi mesi fa, in occasione dell'adozione del decreto legge numero 19 del 1988 recante: *Misure urgenti e straordinarie per la Sicilia* «... e ciò in un caso nel quale la Corte costituzionale, in base alla citata sentenza, esclude la nullità della deliberazione governativa eventualmente assunta senza la partecipazione del Presidente della Regione. Si tratta cioè di due comportamenti eguali e contrari a distanza, sostanzialmente, di pochi mesi e da parte di due Governi l'uno succedutosi all'altro...».

CUSIMANO. Onorevole Nicolosi, questo è grave perché adesso è l'onorevole De Mita il Presidente del Consiglio dei Ministri.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Cusimano, rispondo alla sua battuta dicendo che comunque «rimane in famiglia», perché anche prima Presidente del Consiglio era l'onorevole Gorla.

«La convocazione del Ministro» — prosegue la lettera — «si rende, comunque indispensabile, non solo al fine di chiarire i termini di una vicenda che ha sicuramente effetti assai gravi sul delicato equilibrio dei rapporti tra Stato e Regione, già così compresso e fragile come è emerso ancora oggi dalle dichiarazioni dei Presidenti dei Consigli regionali, ma anche per valutare nel merito in base a quali parametri oggettivi si sia ritenuto di contrarre, o limitare, o comunque variare» (ed è questo il secondo punto) «il contributo statale ad una Regione come la Sicilia, le cui difficoltà economiche, sociali, occupazionali e di ordine pubblico avevano indotto il Governo della Repubblica, il Parlamento, ad approvare misure procedurali straordinarie prive di oneri sulla comunità nazionale. Non sfugge certamente alla sua sensibilità l'urgenza e la gravità di una riflessione su un episodio che potrebbe divenire emblematico di una tendenza a ritardare e contrastare il pieno realizzarsi dello Stato autonomista disegnato dalla nostra Costituzione».

Riteniamo di condividere come Governo regionale le motivazioni addotte in questa richiesta di convocazione del ministro Maccanico da parte della Commissione bicamerale sulle questioni regionali, perché a nostro avviso c'è una sostan-

ziale violazione politica dell'articolo 21 dello Statuto; e, inoltre, con questo comportamento viene violato l'equilibrio Stato-Regione anche rispetto ad una logica integrata di governo e dei livelli di responsabilità istituzionale. Consideriamo ancora ingiustamente punitivo nei confronti della Regione un ridimensionamento percentuale, anche se non in cifra assoluta, perché è anche vero che l'aumento del gettito dell'imposta di fabbricazione, in questi ultimi anni, è dovuto al fatto che, bene o male, l'economia siciliana si è messa in movimento, e pertanto, di fatto, quantitativamente si raddoppia quasi l'entrata prevista nel quinquennio precedente.

Non c'è dubbio che rimane l'unilateralità della determinazione della percentuale di questa aliquota che viene portata dal 96 per cento all'86 per cento; e ciò a fronte di norme di attuazione finanziarie ritardate ad esclusivo danno della Regione e di forzata anticipazione, alla quale siamo stati costretti in relazione al «decreto Gorla», degli oneri finanziari derivanti dalla copertura degli organici negli enti locali, a fronte di un'ancora non definitiva trattativa diretta tra il Governo nazionale e regionale per la partecipazione in percentuale del Tesoro alle esigenze relative alla connessa copertura finanziaria.

Data questa situazione riconfermiamo un giudizio politico di grave preoccupazione, di gravissima perplessità, e intendiamo portare avanti in maniera certamente razionale e motivata — non quindi esacerbata e inutilmente polemica — una serie di iniziative, di cui una già avviata con il Governo nazionale, per valutare, se non proprio sul piano giuridico quanto meno sul piano dell'opportunità politica, la possibilità di rivedere questo disegno di legge e contemporaneamente (una volta che il problema è stato sollevato in questa dimensione) ottenere una ripresa immediata e «calendarizzata» del confronto tra il Governo nazionale e il Governo regionale in sede di Commissione paritetica, al fine di giungere alla definitiva stesura delle norme di attuazione in materia finanziaria. La manovra politica complessiva deve certo realizzarsi in sede di Commissione bicamerale per gli affari regionali, attraverso una riflessione approfondita di tutta questa materia, ma all'interno del più vasto panorama di conflittualità che esiste oggi sul piano delle competenze tra Stato e Regione siciliana.

Riteniamo altresì che una manovra debba svilupparsi attraverso un'azione comune della Re-



gione siciliana con tutte le altre regioni — nella Conferenza dei Presidenti delle Regioni, per un verso, e nella Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali, per altro verso — per fare fronte comune rispetto ai problemi di ricentralizzazione dello Stato su una serie di competenze che noi reputiamo invece regionali.

A tal proposito, al di là della parentesi estiva, penso possa essere utilmente considerato il programma di incontri già programmato nella Conferenza dei Presidenti delle Regioni, che vedrebbe dal 22 al 25 settembre prossimo svolgersi, qui in Sicilia, una conferenza appunto dei Presidenti delle Regioni italiane sul tema delle riforme istituzionali.

Crediamo che questa manovra debba anche svilupparsi attraverso una verifica — e mi auguro con risultati migliori rispetto a quelli conseguiti in altre circostanze, quando si ebbero dei colloqui con i parlamentari nazionali eletti in Sicilia in ordine alle leggi finanziarie del 1986 e del 1987 —, per una motivata mobilitazione delle nostre rappresentanze parlamentari nazionali e per un'iniziativa nei due rami del Parlamento, della Camera e del Senato; onde far valere correttamente quelli che riteniamo siano diritti e le prerogative della Regione.

Si dovrebbe trattare a nostro avviso di una manovra unica volta, come giustamente ha ribadito in altre circostanze il Presidente dell'Assemblea regionale, ad evitare — e di questo siamo profondamente convinti — che l'attuale stagione dichiarata delle riforme istituzionali sia un momento di riorganizzazione funzionale dei poteri amministrativi e istituzionali stessi; essa invece deve esaltare l'articolazione democratica dello Stato e non diventare il momento che sancisca la fine dello Stato delle Regioni.

Vogliamo denunciare qui con grande forza e con grande determinazione che questo processo rischia di andare purtroppo avanti in maniera strisciante ed irreversibile, al di là delle dichiarazioni di grande respiro, di partecipazione democratica, che in tante circostanze sentiamo da organi dello Stato e da rappresentanze politiche qualificate.

Tale è l'atteggiamento con il quale il Governo regionale siciliano ha inteso ed intende affrontare questa delicata questione, rendendosi conto che su essa, evidentemente, deve raccogliersi la forza rappresentativa di tutte le istituzioni della Regione stessa per una rigorosa battaglia che non faccia perdere i requisiti ed i connotati fondamentali della nostra autono-

mia: un patrimonio imprescindibile del nostro presente e — ci auguriamo — del nostro futuro.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESTIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la gravità della decisione del Consiglio dei Ministri in merito alla riduzione del fondo di solidarietà nazionale viene ulteriormente accentuata dal fatto che questa decisione è l'ultimo atto di un processo antiautonómico, antiregionalistico e "antiautonómie speciali". Sappiamo come ci sia una grossa spinta tendente ad equiparare le autonomie speciali alle autonomie ordinarie; un processo che si prolunga ormai da molti anni. E pertanto, quando è stato compiuto quest'ultimo atto, abbiamo sentito il bisogno di intervenire immediatamente presentando l'interpellanza numero 331, al fine di suscitare il dibattito in corso che ritengo essere utile, e non una perdita di tempo, come qualcuno paventava ieri nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari; utile, specialmente se le conclusioni saranno in grado di rilanciare un'iniziativa autonómica che blocchi queste tendenze ormai affermate con leggi, con provvedimenti amministrativi, con decisioni di fatto e con atti che portano la Regione a doversi sostituire allo Stato nel finanziamento delle spese che sono di pertinenza statale.

Vi è tutta una serie di atti che comportano, da un lato, lo svuotamento e l'indebolimento dei poteri autonómici e, dall'altro, dal punto di vista economico (lo si diceva anche al convegno dello Svimez l'altra mattina), a sostituire, attraverso l'intervento straordinario, l'intervento ordinario dello Stato.

Si tratta quindi di una manovra che si muove su tanti binari: il binario istituzionale, quello delle leggi, quello dei provvedimenti e degli atti amministrativi e quello della manovra economica (e per cui la Regione si deve sostituire, su tante questioni e con sforzi finanziari propri, ad interventi dovuti dallo Stato).

Inoltre, attraverso l'intervento straordinario, si surroga gran parte di quell'intervento ordinario che comincia ormai ad essere sempre più limitato nelle regioni meridionali e in Sicilia.

Pertanto, signor Presidente, onorevoli colleghi, la reazione deve essere forte: intanto sull'atto che determina la riduzione del parametro in base al quale si definisce il fondo di soli-



darietà nazionale. Se passa questo atto, infatti, tutte le altre intenzioni circa le battaglie autonomistiche non avranno un reale supporto alle spalle.

Alle spalle registriamo la mancata attuazione delle norme in materia finanziaria, e ciò nonostante la Commissione paritetica abbia lavorato per molti anni, giungendo alla conclusione dei suoi lavori. Si potrebbero calcolare in migliaia di miliardi le somme che la Regione dovrebbe ottenere dallo Stato se queste norme di attuazione si definissero e se si dovessero applicare con efficacia retroattiva; tutto però è bloccato.

Vi è ancora un'altra serie di norme non attuate: lo stesso articolo 21 dello Statuto, che prevede la partecipazione del Presidente della Regione, col rango di Ministro, alle riunioni del Consiglio dei Ministri quando si decide su materie che interessino la Regione, dovrebbe essere anch'esso regolato. È appunto da tale mancata regolamentazione che insorgono le interpretazioni più o meno "tirate", per cui abbiamo sentenze della Corte costituzionale che limitano la partecipazione del Presidente della Regione al Consiglio dei Ministri alla discussione di atti amministrativi, ma non dei disegni di legge. Va detto altresì che le sentenze della Corte costituzionale emanate dal 1976 smentiscono la precedente del 1974, per cui ci troviamo ad affrontare una materia in cui la stessa norma giuridica costituzionale è interpretata in varie maniere e dove, alla fine, prevale il dato politico: cioè si invita la Regione, non in base alla norma statutaria, non in base alle interpretazioni della Corte costituzionale che sono differenti nel tempo, ma se la si ritiene esser degna di venire sentita per gli affari che la interessano quando questi si decidono dal Consiglio dei Ministri.

Si è avuta di recente la questione della tesoreria unica e dobbiamo dire qui, a forte disdoro della rappresentanza politica parlamentare siciliana presente a Roma, che è stato il voto di un parlamentare siciliano — e trattasi di un esempio di poca serietà, perché egli sta cianciando in questi giorni (mi riferisco all'onorevole De Luca) di responsabilità della classe dirigente siciliana — a far sì che allora passasse la norma con cui si estendeva alla Sicilia la tesoreria unica.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad una serie complessiva di atti — è inutile enumerarli! — che rappresentano un attentato, un attacco allo

Statuto, che fa parte della Costituzione repubblicana, ed agli stessi poteri della Regione. Atti che cercano di ridurre la Regione a statuto speciale al livello di una Regione a statuto ordinario.

La verità è che si vuole attaccare la natura delle finanze regionali, che probabilmente si vuole parificare a quella delle finanze delle regioni ordinarie, cioè a quella di finanza delegata e non autonoma.

Onorevoli colleghi, il vero attacco che si sta preparando è questo!

Anche se sento tutta l'importanza del momento, e sento quindi il dovere di esprimere una protesta ed un'iniziativa unitaria dell'Assemblea regionale, non posso fare a meno di sottolineare alcuni aspetti: non sarebbe serio fingere che questi attacchi all'autonomia regionale, che questo stesso ultimo attacco del Consiglio dei Ministri portato contro l'autonomia regionale è stato fatto con la complicità di rappresentanti politici siciliani, di ministri siciliani, i quali non possono ora far finta di essersi allontanati temporaneamente (magari per andare al bagno o per fare una telefonata) mentre il Consiglio dei Ministri approvava queste norme, e, quindi, ora chiedere una riconvocazione del Consiglio stesso.

Mi riferisco al ministro per l'agricoltura, onorevole Mannino, che è anche segretario regionale della Democrazia cristiana e che non può giocare su tutti i tasti. Prima, di solito, il "gioco delle parti" era fra chi stava in Sicilia e chi invece a Roma; adesso il "gioco delle parti" si concentra in una sola persona che è Ministro del Governo italiano ed è anche segretario regionale della Democrazia cristiana. Il Ministro che nel Consiglio dei Ministri dell'altro giorno non ha visto niente, non ha detto niente — forse appunto si era allontanato, per affari urgenti, dall'aula del Consiglio dei Ministri — e dopo qualche giorno, di fronte al clamore che ha suscitato in Sicilia questo attacco, chiede che il Consiglio dei Ministri si riconvochi alla presenza del Presidente della Regione.

Ma, scusate, il ministro Mannino, il segretario regionale della Democrazia cristiana non c'era? Non conosce l'articolo 21 dello Statuto? Non sa di che cosa si tratta? Un uomo politico che è stato Assessore, Assessore regionale per le finanze, che è stato un *leader* di questa nostra Assemblea regionale, che continua ad essere un *leader* politico siciliano oltre che Ministro della Repubblica, non si è accorto di



nulla? È chiaro, quindi, che qui tutto diventa poco credibile.

Ho con me un comunicato stampa, fresco di giornata, del Ministro per i rapporti con il Parlamento, che argomenta *a contrario*: alla Sicilia è stato assegnato un fondo di 1.300 miliardi all'anno? Bene, continuerà ad avere la stessa somma anche se la stessa riduce il parametro di riferimento all'86 per cento.

Il discorso così si capovolge: ci riconfermano la somma in valore assoluto che abbiamo avuto negli anni scorsi ed il parametro si adegua. Quindi, non è più pari al 95 per cento ma all'86 per cento, perché la somma in assoluto degli anni scorsi equivale ora all'86 per cento del gettito dell'imposta di fabbricazione.

Ma forse che il valore della lira è rimasto uguale in tutti questi anni? Forse che le opere pubbliche che si dovrebbero realizzare con il Fondo di solidarietà nazionale rimangono uguali nei costi? Allora, mantenendo questo criterio, fra 30 anni lo Stato assegnerà alla Sicilia sempre 1.300 miliardi con i quali forse si costruirà, per esempio, soltanto una scuola!

Non è seria questa analisi contenuta nel comunicato stampa del Ministro per i rapporti con il Parlamento, che poi aggiunge: «diverso è il tema relativo alla mancata partecipazione del Presidente della Regione alla riunione del Consiglio dei Ministri. Questo problema è legittimo porre, così come ha evidenziato il Presidente della Regione Siciliana». (Tra l'altro si dice Regione siciliana; il Ministro per i rapporti con il Parlamento evidentemente ha mutuato la terminologia delle altre regioni. In tutti i casi la nostra, come recita lo Statuto, è la "Regione siciliana").

Come è mai possibile che il problema sia divenuto "legittimo" adesso, e non nel momento in cui il Consiglio dei Ministri si è riunito senza sentire il bisogno di convocare il Presidente della Regione? Vi è un imbroglio di contraddizioni che sono giuridiche, costituzionali, statutarie; si tratta in realtà di contraddizioni politiche.

La verità è che nel nostro Paese vi è un disprezzo montante rispetto alle autonomie regionali; in particolare vi è un disprezzo montante verso le autonomie speciali.

Purtroppo, così come per tradizione, i dirigenti politici meridionali, e siciliani in particolare, quando diventano dirigenti nazionali assurgono tutti ad epigoni di Francesco Crispi, che ordinò di sparare sui contadini siciliani ri-

bellatisi, alla fine del secolo scorso, durante le rivolte dei Fasci siciliani.

Diventano tutti così questi dirigenti: accettano la "logica nazionale", che poi è la logica di determinate politiche economiche. E pertanto ci tocca sentire dal Ministro per l'agricoltura — sempre Mannino! — che bisogna accettare la logica della Comunità europea e basta. E quindi va spiantato tutto, agrumeti, vigneti, eccetera, per avviare colture alternative, come ad esempio quella del cotone. Insomma si è in presenza di una logica che diventa la logica di classi dirigenti subalterne. Ecco, a mio avviso il tema di fondo è che quella meridionale è una classe dirigente che accetta la subalternità.

Permettetemi di aggiungere che i Governi della Regione in tutti questi anni — non voglio esprimere particolari notazioni sugli ultimi Governi — di fatto hanno accettato queste spoliazioni. Perché, nel momento stesso in cui la maggioranza di governo presenta un disegno di legge che prevede stanziamenti per migliaia di miliardi da destinare alla realizzazione di autostrade o di strade il cui onere dovrebbe essere invece a carico dello Stato, già c'è l'accettazione del concetto che le nostre risorse, che dovrebbero servire per lo sviluppo economico, vengono invece utilizzate per quelle opere pubbliche a carico dello Stato.

Ritengo, poi, onorevoli colleghi, che la vera responsabilità della Regione sia quella della sua cattiva amministrazione, del cattivo andamento della sua spesa, dell'aumento dei residui passivi, con tutti quegli aspetti negativi connessi al funzionamento della Regione stessa che tutti conosciamo e che poi di fatto a livello centrale creano l'alibi — che non può essere mai accettato — per trattare la Regione siciliana con grande spocchia com'è accaduto con la vicenda della tesoreria unica.

Lo Stato praticamente ci dice: ma se i soldi non li spendete, perché ne volete degli altri?

Interviene così una grave responsabilità della Regione che offre uno spazio un varco a queste iniziative nazionali che non possono essere mai giustificate né politicamente, né costituzionalmente, e che però trovano — diciamolo pure — anche popolarità nel resto del Paese e nel Parlamento nazionale, sede sulla quale certamente, quando si leggono le cifre relative ai fondi regionali non spesi, si dice: ma per-



ché dargliene altri? Li vogliono perfino aumentati, e poi non li spendono!

Onorevoli colleghi, è chiaro che accanto al grosso problema relativo al rilancio di un'iniziativa autonomistica c'è la necessità di una Regione che funzioni meglio; senza di ciò le nostre perorazioni o le nostre iniziative non trovano rispondenza a livello nazionale o, in ogni caso, trovano ostacoli forti.

Per tali ragioni ho detto in una dichiarazione rilasciata "a caldo", e poi in qualche modo confermata anche nella interpellanza, che il Governo della Regione appare disabilitato da questi fatti ad esprimere un'adeguata rappresentatività. I fatti ci dicono che questa Regione, governata in tutti questi anni da ben determinate forze politiche, non è in grado di farsi valere a livello nazionale ed offre spazi per incursioni antiautonomistiche e antisiciliane.

Debbo aggiungere che spesso il Governo regionale assume posizioni che potrebbero sembrare anche superbe ma che poi si rivelano sterili, considerato che spesso e volentieri non partecipa a momenti di confronto, nelle opportune sedi parlamentari nazionali, nel momento in cui si affrontano i problemi di grande rilievo attinenti ai rapporti tra Stato e Regioni.

A me risulta, per esempio, che la nostra Regione non è stata presente ad una recente audizione di tutte le Regioni. Altresì, molto spesso la Regione non è presente, a livelli adeguati, in tanti momenti in cui nelle sedi istituzionali si affrontano i problemi delle Regioni nel nostro Paese. Condivido, quindi, l'impegno di rilanciare la battaglia autonomistica, di opporsi alla tendenza accentratrice dello Stato e di avviare un discorso non solo sui singoli atti ma sul complesso processo dei rapporti Stato-Regione. Occorre quindi riproporre a livello nazionale la "questione fondante" dell'Autonomia siciliana che è quella di un patto storico tra lo Stato italiano e la Sicilia, così come è stato sancito nel 1946; un patto storico che ha permesso di sconfiggere le tendenze separatistiche, isolazionistiche, e che ha permesso di inserire la Sicilia nello Stato democratico italiano, nella Repubblica italiana.

Si tratta di ricostituire e di rilanciare, nelle nuove condizioni, i contenuti di questo patto storico fra la Sicilia e lo Stato italiano, attraverso un processo che non può essere quello di un'omologazione dell'Autonomia regionale, ma quello di un'accentuata specificità dell'Autonomia siciliana in un contesto democratico nazionale complessivo.

Se vogliamo esprimere per intero questo nostro impegno, teso a ribaltare la tendenza in atto, è chiaro che ciò non può essere espresso soltanto dalla Regione siciliana, ma sostenuto anche dalle altre regioni a Statuto speciale e dalle altre regioni meridionali. Commetteremmo certamente degli errori se pensassimo che questa battaglia la si vince da soli!

Qui bisogna rilanciare anche alcune intuizioni di dieci-quindici anni addietro, quando si parlò anche di un fronte comune delle Regioni meridionali. E ciò è vieppiù vero se teniamo conto di quello che è stato detto l'altra mattina al convegno di presentazione del rapporto dello Svimez sulla disastrosa condizione socio-economica meridionale, sulla diminuzione ulteriore dell'occupazione nel Mezzogiorno, sull'accentuato distacco dei livelli di reddito fra Meridione e Settentrione. Se è vera quell'analisi, non si può pensare di procedere da soli, si deve piuttosto cercare di rilanciare un ampio fronte autonomistico, un fronte regionalistico e meridionalistico. Non possiamo assistere ancora a questo "gioco delle parti" per cui il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole Gaspari, viene a Palermo per tenere un discorso a favore della Sicilia e il Consiglio dei Ministri, nello stesso momento, taglia i fondi statali per la nostra Regione.

Ebbene, credo che bisogna avviare presto tutto questo processo di rilancio autonomistico. Però, signor Presidente, onorevoli colleghi, bisogna impedire prima di tutto quest'ultimo tentativo contro l'Autonomia siciliana, perché se non si parte da questo, se non si blocca cioè quello che è stato deciso nei giorni scorsi dal Consiglio dei Ministri, tutto diventa, evidentemente, soltanto chiacchiere e vane parole. Bisogna invece cominciare a bloccare questa tendenza in atto con i fatti. Ecco perché ritengo che non bisogna esprimere soltanto una sterile protesta o delle altrettanto sterili considerazioni, ma porre la questione dei rapporti Stato-Regione in maniera molto netta.

Non so se il Governo nazionale riconoscerà il diritto del Presidente della Regione a partecipare al Consiglio dei Ministri dove sarà riesaminata la questione e non so quando ciò sarà fatto, anche se ritengo che debba essere fatto presto. Però, signor Presidente, onorevoli colleghi, non ci si potrà contentare della partecipazione del Presidente della Regione alla seduta del Consiglio dei Ministri se poi il dise-



gno di legge non viene modificato, per cui il rispetto dell'articolo 21 dello Statuto servirà a coinvolgere ancora di più la Regione in un provvedimento che consideriamo altamente punitivo per la Sicilia. Deve esser chiaro che non possiamo chiedere soltanto il rispetto dell'articolo 21 dello Statuto, che è fondamentale e va difeso, ma dobbiamo portare avanti anche una battaglia sui contenuti del disegno di legge. Pertanto non può essere quindi ipotizzato che il Presidente della Regione sia invitato alla nuova riunione del Consiglio dei Ministri per poi decidere che l'aliquota di riferimento per la determinazione del fondo di solidarietà nazionale rimanga all'86 per cento, oppure venga leggermente elevata tanto per dare un contentino.

VIZZINI. Potrebbe anche diminuire.

PARISI. Ritengo che questo sarebbe un dato enormemente negativo. Signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, deve essere rispettato quel parametro che è stato deciso per legge nel 1984, ricordando che al Parlamento nazionale sono stati presentati dei progetti di legge con cui si propone di elevare il parametro al 100 per cento, e tenendo presente che durante l'esame della legge finanziaria sono stati presentati degli emendamenti — respinti dalla maggioranza di Governo — tendenti ad elevare il parametro al 100 per cento. E pertanto accettare una qualche diminuzione di questo parametro significherebbe accettare il criterio secondo cui alla Regione siciliana si possono dare meno risorse nel momento in cui, contemporaneamente, si rileva la condizione disastrosa del Mezzogiorno.

Ecco un punto su cui condurre una battaglia, che serve poi a rilanciare tutte le altre questioni.

La Regione siciliana deve pretendere che rimanga un parametro elevato di riferimento in grado di far affluire in Sicilia le stesse risorse che sono affluite negli anni scorsi con il fondo di solidarietà nazionale. È inutile dire che in cifra assoluta il trasferimento di risorse è uguale a quello degli anni passati, quando sappiamo che il valore del denaro ed il costo delle opere pubbliche cambia nel tempo; per tali motivi non può essere accettato un parametro diverso che, di fatto, sottrae fondi alla Sicilia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo dunque, — come è contenuto nella nostra interpellanza — quali conclusioni politiche inten-

dano trarre da questa vicenda il Presidente ed il Governo della Regione. In una dichiarazione fatta prima della presentazione dell'interpellanza, ho chiesto al Governo se non ritenesse di doversi dimettere per atto di dignità e per protesta di fronte a questa ulteriore erosione dell'Autonomia regionale. In questi giorni è comparso sul "Giornale di Sicilia" un articolo in cui si ricorda che un altro Presidente della Regione — credo l'onorevole Alessi — in una situazione contingente simile all'attuale, in presenza di una violazione dello Statuto siciliano, ebbe il coraggio di dimettersi dalla carica.

VIZZINI. Altri tempi, altri tempi!...

PARISI. Ora chiedo a lei, signor Presidente della Regione: pensa di potersi ritenere soddisfatto di partecipare alla riunione del Consiglio dei Ministri e di contrattare l'entità di questa percentuale, magari contentandosi di qualche punto in più, o piuttosto intende difendere un parametro che è un criterio affermato in tutti questi anni e che quindi assurge a criterio di principio? Pensa lei di dover subire ovvero — di fronte a una reazione o a qualche misera contrattazione — pensa di accettare tutto ciò? Non ritiene che sarebbe più opportuno e corretto — e si tratterebbe di un forte atto politico — reagire in maniera diversa, dignitosa, e con una protesta molto forte?

Questi sono gli interrogativi che le poniamo.

Certamente una reazione del genere dovrebbe essere accompagnata in ogni caso da un rilancio di tutte le questioni su cui in questi anni siamo stati umiliati dallo Stato. Mi riferisco agli attentati che, pezzo per pezzo, ledono l'Autonomia regionale e su cui, evidentemente, non si può più transigere.

Allora — lo ripeto — il problema oggi è immediato: si tratta di un atto singolo, ma è anche un problema di prospettiva. Da come sarà condotta e decisa la battaglia su questo disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri, dipenderà anche la capacità della Regione, dell'Autonomia siciliana, del Parlamento siciliano di rimettere in moto un processo di riconquista di poteri debilitati ed indeboliti.

Questo credo sia un tema sul quale non si può sorvolare.

Sarebbe certamente gravissimo se ci si contentasse degli aspetti formali e poi si andasse a contrattare un punto percentuale in più o in meno. Tutto in tal modo scadrebbe di tono. Si



tratta invece di affermare un principio e di rilanciare una battaglia. Chiaramente debbo dire che le responsabilità, in questa vicenda, delle forze politiche rappresentate dai governi nazionale e regionale sono molto grandi ed è inutile nascondersi, fare finta che le forze politiche che governano questo Parlamento siano forze politiche diverse da quelle che compongono il Governo nazionale. Sarebbe facile continuare in questa polemica ricordando che il Ministro del tesoro Amato è un ministro socialista, e che i ministri Mattarella e Mannino sono democristiani.

È chiaro che sui problemi posti si può non affondare il bisturi se vi è una volontà di condurre veramente una battaglia in difesa dell'autonomia. Se invece dobbiamo fare il "gioco delle parti" per cui qui insceniamo una protesta e poi gli stessi che hanno deciso (e che sono pure siciliani) a Roma "fanno la manfrina", alla fine non succederà niente ed è chiaro che da questa impostazione non può derivare niente di buono.

Vogliamo adesso ascoltare gli interventi delle altre forze politiche — forse ci sarà una replica del Presidente della Regione ed un intervento conclusivo del Presidente dell'Assemblea — e seguire il dibattito; possiamo anche ipotizzare iniziative del Parlamento siciliano, ma con la massima chiarezza di fronte a quello che può diventare invece un inutile "gioco delle parti". Per cui attendiamo le conclusioni di questo dibattito, le apprezzeremo, dopodiché decideremo anche quale debba essere il nostro comportamento.

Ribadisco che riteniamo ci voglia una volontà collettiva dell'Assemblea, è chiaro però che debbono esser dette parole chiare sulle responsabilità di questa situazione.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione le comunicazioni del Presidente della Regione ed ho avuto la netta impressione quasi di registrare delle dichiarazioni notarili.

L'onorevole Rino Nicolosi ha esposto la cronistoria dei fatti in modo quasi asettico, solo in un momento, alla fine, ha avuto un "colpo d'ala" — si fa per dire — quando ha dichiarato di nutrire gravi preoccupazioni e perplessità.

Onorevole Nicolosi, l'unica sua condanna di quanto è accaduto viene da questa affermazione: «grave preoccupazione e perplessità».

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Cusimano, non credo che con la sua veemenza si cambino le cose.

CUSIMANO. No — per carità! — ritengo però che, se questa Assemblea vuole dire una parola chiara, deve avere anche il coraggio di assumere le proprie responsabilità. Forse non ci stiamo rendendo conto che se siamo arrivati al punto in cui siamo è perché la classe dirigente politica siciliana — non dico tutta, ma la maggioranza — non ha difeso adeguatamente lo Statuto. Ma andiamo per ordine, ed è bene cominciare dall'inizio: dell'articolo 38 dello Statuto, che forse ognuno di noi da parecchio tempo non rilegge, ed è un peccato, perché rilegendolo ci si rende conto meglio della situazione, e si comprende chiaramente che questo articolo non è stato mai applicato, così come richiedono la lettera e lo spirito e così come hanno voluto — elaborandolo — coloro i quali hanno portato avanti l'autonomia regionale siciliana.

L'articolo 38 testualmente prevede che: «*Lo Stato verserà annualmente alla Regione, a titolo di solidarietà nazionale...*» — evidentemente si sono dimenticati di questa solidarietà nazionale — ... «*una somma...*» (quindi l'importo è da stabilire) «*da impiegarsi in base ad un piano economico nell'esecuzione di lavori pubblici. Questa somma tenderà*» — ecco il punto fondamentale di cui ci si è dimenticati — «*a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto con la media nazionale*».

Non si tratta quindi di una somma qualsiasi ma di una somma che deve tendere a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro della Regione. Questo è il punto: bisogna individuare qual è il reddito di lavoro nella Regione siciliana e quindi quantificare la somma che deve servire, a titolo di solidarietà nazionale, a diminuire la forbice delle distanze tra i due livelli; forbice che si è allargata ancora di più negli ultimi anni.

L'ultimo comma dell'articolo prevede inoltre una revisione quinquennale delle assegnazioni con riferimento alle variazioni dei dati assunti per il precedente computo: ogni cinque anni bisogna procedere a quantificare l'entità del-



la differenza di reddito per stabilire qual è la somma che lo Stato deve versare alla Regione siciliana. Se questo è il punto è su questo che dobbiamo discutere.

Purtroppo, approvato lo Statuto siciliano, ci si è dimenticati, nei vari anni, di emanare le norme di attuazione, anche per l'articolo 38; norme che dovevano stabilire i criteri per determinare la somma tendente a bilanciare il minore reddito. Nel 1962 i governi regionale e nazionale dell'epoca stabilirono che bisognava commisurare questa somma, non più per bilanciare il minor reddito, ancorandola al gettito dell'imposta di fabbricazione riscossa in Sicilia nella misura, fissata allora, dell'80 per cento. Tale misura fu aumentata al 95 per cento con la legge nazionale numero 470 del 16 agosto 1984 (che, tra l'altro, nell'anno di grazia 1988 è già superata da alcuni anni).

Onorevoli colleghi, avete voluto sempre accettare quest'impastazione, contestata da sempre dal Movimento sociale italiano che ha più volte affermato come il voler ancorare la somma al versamento dell'imposta di fabbricazione fosse un errore perché non attua il principio fondamentale contenuto nell'articolo 38.

In questi giorni, onorevoli colleghi, è stato reso noto il rapporto Svimez relativo al 1987, dove, tra l'altro, troviamo una chiave di lettura di quanto sto dicendo. Brevissimamente, sottolineo i dati fondamentali di questo rapporto per meglio interpretare l'intervento previsto dall'articolo 38. In particolare viene evidenziato che la crescita del prodotto interno lordo espressa in percentuale media nazionale è stata nel 1987 del 3,1 per cento (al Nord 3,6 per cento, nel Mezzogiorno 1,6 per cento). Nel 1985 nel Sud tale dato era del 3 per cento; nel 1986 del 2 per cento. Siamo adesso ulteriormente scesi all'1,6 per cento.

Nel 1987 l'occupazione è aumentata al Nord di 106 mila unità; nel Mezzogiorno invece è diminuita di 127 mila unità. Questo è un dato certo e non ipotetico!

Nel Sud è presente il 33 per cento delle forze di lavoro, però registriamo il 50 per cento della disoccupazione di tutta l'intera Nazione. Aggiungiamo ancora che nel 1987 il tasso di disoccupazione nel Sud è stato del 19,2 per cento — e quest'anno è ancora aumentato — mentre nel 1986 era del 16,5 per cento; nel Nord invece era dell'8 per cento. La media nazionale — va detto — è del 12 per cento.

Abbiamo quindi dei dati certi con i quali quantificare la somma che prevede l'articolo 38 dello Statuto; e non si tratta certamente di dati campati in aria.

Alcuni anni fa, facendo uno studio a nome del mio Gruppo (i risultati sono agli atti di questa Assemblea), ho quantificato il versamento annuale dello Stato per il Fondo di solidarietà nazionale per effetto di queste stesse considerazioni che ho esposto e che evidentemente vanno aggiornate. Per quanto riguarda gli anni che vanno dalla fine degli anni settanta all'inizio degli anni ottanta, credo di avere quantificato (onorevole Paolone, lei certamente lo ricorderà) in circa 6.500 miliardi l'anno l'esatta entità del Fondo di solidarietà nazionale. Con ciò si dava una corretta interpretazione dell'articolo 38 del nostro Statuto.

Di contro, cosa abbiamo? Onorevoli colleghi, onorevole assessore Trincanato (mi rivolgo a lei, dato che il Presidente della Regione ha molte altre cose più urgenti da fare ed ha già dato delle indicazioni: con atteggiamento notarile ha preso atto di quello che è stato detto ed il problema quindi per lui è chiuso), su trentamila miliardi disponibili per il Mezzogiorno, grazie alla legge numero 64 del 1986, sono stati impegnati solo 6.650 miliardi nel 1987 ed erogati solo 4 mila miliardi corrispondenti all'11 per cento.

Il Governo della Regione continua a "fare il notaio" dicendo che questo è vero. Ma perché è vero? Perché non si interviene?

Poi c'è, com'è noto, la riserva, a favore del Mezzogiorno, del 40 per cento delle spese in conto capitale prevista dal bilancio dello Stato; ce lo siamo dimenticati tutti?

Bene, su 85 mila miliardi previsti nel bilancio dello Stato per spese di investimento, solo 4.700 miliardi risultano riservati al Mezzogiorno e non 34 mila miliardi che corrisponderebbero a quanto prevede la legge rapportando il 40 per cento dello stanziamento complessivo. Il Governo invece davanti a tutto ciò sta a discutere e a "fare il notaio". Continua così a ripetere quello che è successo.

Sappiate che potete continuare a giocare ancora su queste cose, noi però non intendiamo seguirvi, e lo affermiamo con molta chiarezza. Onorevoli colleghi, l'aspetto grave — di una gravità eccezionale — è che, mentre veniva presentato a Palermo il rapporto Svimez, che forniva i terribili dati da me appena accennati, il Presidente del Consiglio De Mita riunisce il



Governo per approvare un disegno di legge che riduce dal 95 all'86 per cento il parametro sul gettito dell'imposta di fabbricazione che serve a quantificare il fondo che lo Stato eroga alla Sicilia per effetto dell'articolo 38 dello Statuto. Tutto questo avviene senza dare giustificazione, mentre alcuni ministri sono a Palermo a dire di questo povero Mezzogiorno e di questa povera Sicilia. Il Ministro del tesoro Amato, socialista, d'accordo evidentemente con il Presidente del Consiglio dei Ministri De Mita, che ha tanti bei proconsoli a Palermo...

PAOLONE. Ascari!

CUSIMANO. ... — ora vedremo perché sono ascari — si è dichiarato favorevole alla diminuzione di questa percentuale. Qui è stato criticato ripetutamente il ruolo dei ministri eletti in Sicilia.

Questi ministri siciliani — per carità! — sono occupati in altre cose; non possono occuparsi dell'articolo 38 dello Statuto, della riserva del 40 per cento degli investimenti pubblici, dell'occupazione in Sicilia! Non possono occuparsi dei fondi della legge numero 64 del 1986, che spesso dirottano al Nord per altre finalità. Sono occupati in altre cose: non possono quindi difendere — tra le altre cose — anche la Sicilia.

Ma torniamo al fondo di cui all'articolo 38. Qui bisogna anche chiarire al Governo regionale che il nostro gruppo di opposizione conosce bene le cifre ed i dati. Siamo attenti lettori delle leggi che approviamo, in ossequio al mandato che ci è stato dato dagli elettori e che cerchiamo di assolvere.

L'Assemblea regionale ha già approvato il bilancio di competenza per il 1988 e il bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 e, a seguito delle indicazioni che il Governo ci ha dato, abbiamo appostato in bilancio le somme necessarie per potere intervenire nel triennio 1988-1990 con le risorse del Fondo di solidarietà nazionale. Per il 1988, abbiamo previsto di incamerare dallo Stato 1.420 miliardi, come già approvato da questa Assemblea; per il 1989, 1.539 miliardi; per il 1990, 1.630 miliardi.

Queste sono cifre che non ho tirato fuori a caso: sono le cifre del bilancio regionale. Queste cifre però sono state già utilizzate nella stragrande maggioranza. Difatti per il 1988 possiamo utilizzare soltanto 175 miliardi perché il

resto già lo abbiamo impegnato; per il 1989 abbiamo impegnato tutti i 1.530 miliardi, quindi, l'anno venturo, onorevoli colleghi, non potremo nemmeno stanziare una lira del Fondo di solidarietà nazionale; per il 1990 la previsione è migliore: abbiamo 569 miliardi disponibili su una somma prevista di 1.630 miliardi.

Su questi dati non ci sono dubbi e questa è quindi la situazione finanziaria su cui dobbiamo riflettere. Oggi apprendiamo, onorevoli colleghi, che il Ministro per i rapporti con il Parlamento, l'onorevole Mattarella — il *leader* fondamentale di Palermo e forse della Sicilia per quanto concerne l'area De Mita —, tramite un comunicato stampa ha precisato che non è il caso di allarmarsi perché, per il Fondo di solidarietà nazionale di cui all'articolo 38, la somma era prevista nella legge finanziaria approvata nel marzo scorso e che pertanto è quella la somma che la Regione poteva utilizzare. Anzi, il comunicato stampa rileva che in effetti alla Sicilia erano stati assegnati più soldi — e quindi non ci si doveva lamentare — in quanto, in base al calcolo effettuato sulla base del provvedimento proposto, si aveva il 95 per cento — a mio avviso un'aliquota assolutamente insufficiente —, aliquota che quindi era stata ridimensionata, in base alle somme stanziare nella legge finanziaria.

Tutto ciò senza tenere conto delle necessità della Regione siciliana, senza tenere conto del rapporto Svimez e di tutti i tradimenti perpetrati ai danni della Sicilia. Il ministro Mattarella ha così il coraggio di dire che per il 1988 sono stati assegnati 1.350 miliardi, e questo quando già la Regione nel proprio bilancio aveva previsto un'entrata di 1.420 miliardi. Ma si tratta di somme che sono state già spese, quindi dobbiamo immediatamente rifondere il corrispondente capitolo di bilancio. Il ministro Mattarella ha confermato che per il 1989 lo Stato assegnerà alla Sicilia 1.350 miliardi, rispetto ai 1.530 già previsti nel bilancio regionale; altro storno quindi di 180 miliardi che abbiamo già impegnato perché abbiamo previsto un introito di 1.530 miliardi. Dice il falso quindi chi afferma che attraverso questa manovra alla Sicilia non verrebbe riconosciuta una lira in meno. In base ai bilanci regionali approvati è chiaro che verranno a mancare molte decine di miliardi. Nel 1990 sono previsti trasferimenti dallo Stato a titolo di solidarietà nazionale per 1.450 miliardi; abbiamo a disposizione soltanto 569 miliardi. L'Assessore per il bilancio e le finan-



ze dovrà provvedere in sede di variazione del bilancio a modificare questi capitoli se passerà questa linea.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Cusimano, lei si sta sbagliando: per il 1990 la somma prevista è di 1.557 miliardi.

CUSIMANO. 1.490 miliardi nel 1990, onorevole Presidente della Regione.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Nel 1990 sono 1.557, come riporta la tabella allegata al disegno di legge.

CUSIMANO. Lei avrà la tabella allegata al disegno di legge, ma questo è quanto dichiara il ministro Mattarella ed aggiungo che le mie cifre sono esatte!...

*(Interruzione dell'onorevole Paolone)*

CUSIMANO. ...sono esatte perché la differenza tra le somme appostate in bilancio dalla Regione e quelle previste dal Ministro Mattarella ha una costante: meno 180 miliardi.

Allora, onorevoli colleghi, a me sembra strano, a parte le considerazioni svolte, che il ministro Mattarella (mi sto riferendo a Mattarella perché ho il suo comunicato stampa diffuso alle 12,32 di oggi, quindi è questo il documento ufficiale di cui dispongo), notoriamente un proconsole di De Mita in Sicilia e a Palermo, abbia preso questa posizione. Desidero sapere se il ministro Mattarella, che ha fatto propria questa impostazione, è un trasformista e ciò in quanto in Sicilia dice di difendere l'Autonomia regionale e a Roma, invece, diventa ascaro — onorevole Paolone, così lei è contento! — del potere centrale, dimenticando che è un deputato eletto in Sicilia. Ed evidentemente, siccome si tratta di un «rinnovatore», se per rinnovamento si intende — attraverso questo disegno di legge che porta il parametro all'86 per cento — calpestare e tradire la Sicilia, tale rinnovamento si qualifica da solo.

Ho dimostrato, in base alle cifre del bilancio regionale, che dovremmo immediatamente rivedere i relativi capitoli se passerà questa linea, che è una linea penalizzante.

Evidentemente il primo errore fu commesso — e lo abbiamo ripetuto diverse volte — nel 1962, quando abbiamo accettato questo parame-

tro che tra l'altro ci umilia. Perché prendere come riferimento l'imposta di fabbricazione? Forse ci hanno voluto dare l'offa per tutte le raffinerie che hanno impiantato in Sicilia, appestando l'aria della nostra Regione. Uno dei maggiori cespiti di questa imposta di fabbricazione è dato appunto dalle raffinerie petrolifere che ci hanno «regalato» (compresa l'Isab di Priolo che è lo scandalo dello scandalo) e che dobbiamo accettare. Ovviamente, a distanza di tempo, i siciliani, o chi fece l'accordo, hanno dimenticato che una delle funzioni di compensazione era quella di pagare gli ascari, i coloni e gli indigeni, per avere impiantato alcune raffinerie che appestano l'aria e che adesso, a poco a poco, si deve diminuire anche questo «indenizzo» perché così ha stabilito il potere centrale.

Onorevoli colleghi, voi potete anche accoglierla, ma noi non siamo d'accordo e contestiamo una simile impostazione, come da tempo contestiamo tutta la gestione del fondo di cui all'articolo 38 nel momento in cui non si attua un piano di interventi coperti finanziariamente dalle suddette risorse. Badate, onorevoli colleghi: il potere centrale su queste cose sta molto attento. Personalmente mi sono sentito dire da un parlamentare nazionale: «Ma cosa vai cianciando sull'articolo 38? Anni fa la Regione non solo non utilizzò questi fondi attraverso un piano per opere pubbliche ma addirittura li utilizzò per pagare gli stipendi e gli sprechi degli enti economici regionali».

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Cusimano, questo glielo ha detto lei!

CUSIMANO. No, non gliel'ho detto io. Risulta da atti di questa Assemblea. È stato approvato un ordine del giorno in quest'Aula da noi proposto per definire un piano di utilizzazione del Fondo di solidarietà nazionale, il Governo si è sempre rifiutato di preparare un simile piano.

Onorevoli colleghi — ma, soprattutto, onorevole Nicolosi — a Roma ci considerano come una colonia! Io non mi considero assolutamente un indigeno da poter essere colonizzato: mi ribello, mi rifiuto a tutto ciò. Così come quando facevo il sindacalista in banca, dove, riferendosi ai datori di lavoro, si diceva «i padroni». In quei casi cercavo di educare gli iscritti al mio sindacato a non considerare il datore di lavoro come un «padrone» per il semplice



fatto che, se io consideravo «padroni» i datori di lavoro, per ciò stesso mi consideravo «schiaivo», condividevo questo atteggiamento servile. E quindi parlavo di «datori di lavoro», non di «padroni»; padroni potevano esserlo a casa loro ma non nel posto di lavoro, dove erano datori di lavoro aventi pari dignità dei lavoratori. Questa pari dignità tra il Governo centrale e la Sicilia non c'è ed a comprova posso portare alcuni esempi, anche se non voglio dilungarmi, in quanto avremo modo di affrontare tale argomento in altre occasioni. Un riferimento comunque va fatto all'articolo 6 del decreto legge sull'emergenza a Palermo e Catania a proposito del potenziamento degli organici comunali. In quell'articolo noi contestavamo che non fosse stato precisato se doveva essere la Regione ad intervenire finanziariamente attraverso un'anticipazione per conto dello Stato; il Parlamento nazionale in sede di conversione ha approvato, peraltro, un emendamento che introduce una pesante novità: sarà dato un contributo alla Regione in sede di definizione dei rapporti finanziari con lo Stato, ma tale contributo è «eventuale», così infatti riporta la dizione aggiustata. Questo significa proprio volere offendere la dignità di una Regione. Quindi quella che doveva essere un'anticipazione della Regione diventa un «eventuale» contributo dello Stato. In questi giorni, onorevoli colleghi della maggioranza, avete presentato all'Assemblea un disegno di legge sulla grande viabilità. È una vergogna! State presentando, infatti, il disegno di legge prevedendo in esso uno stanziamento di centinaia di miliardi per opere che in tutta Italia vengono eseguite a spese dello Stato, comprese le autostrade. In Sicilia non solo dobbiamo intervenire, dobbiamo sollecitare, «metterci a disposizione», dire allo Stato con sottomissione di contribuire, per cortesia, al completamento dell'autostrada Messina-Palermo o alla realizzazione di qualche altra autostrada. Nelle altre regioni le autostrade sono state tutte completate e, semmai, stanno procedendo a realizzare nuove corsie; soltanto in Sicilia dobbiamo essere noi a tirare fuori i soldi.

Onorevole Presidente della Regione, non è tanto il dovere stanziare le somme (posso anche comprenderlo al fine di venire incontro alle necessità che ha la Sicilia) quanto l'accettare il *diktat* del potere centrale nei confronti della Sicilia che mi offende, che offende — penso — tutti i siciliani.

Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, non credo che la Corte costituzio-

nale, come qualcuno diceva, sia disattenta. Ho l'impressione piuttosto che la Corte costituzionale stia continuando ad emettere sentenze così penalizzanti per l'Autonomia siciliana per colpa nostra.

Siamo noi che dobbiamo rivendicare la reintroduzione dell'Alta Corte, l'applicazione degli articoli 24 e 25 dello Statuto, conducendo una battaglia e quindi certamente non registrando soltanto queste decisioni centrali, ma avendo «una spina dorsale eretta»; insomma, un'Assemblea regionale decisa a non considerare le forze politiche che detengono il potere centrale come forze omogenee. Come può essere interpretato in maniera diversa l'articolo 21 dello Statuto? Come può essere emessa una sentenza della Corte costituzionale che neghi il diritto del Presidente della Regione di partecipare alle riunioni del Consiglio dei Ministri quando lo Statuto afferma chiaramente che il Presidente della Regione «col rango di Ministro partecipa al Consiglio dei ministri con voto deliberativo nelle materie che interessano la Regione»?

Come può darsi un'interpretazione diversa ad una norma così precisa del nostro Statuto?

Per tutti questi motivi, onorevoli colleghi, con molta chiarezza diciamo che siamo disponibili, insieme agli altri ma con dignità, ad aprire un contenzioso con il Governo centrale per definire tutti i rapporti intercorrenti tra lo Stato e la Regione.

Ad esempio, in riferimento al decreto del Presidente della Repubblica numero 246 del 1985, non è possibile sostituirsi finanziariamente allo Stato e lasciare le scuole e le università senza i relativi contributi. Lo Stato approfitta di questa nostra debolezza e quindi dobbiamo aprire un contenzioso per definire meglio i rapporti con lo Stato, nella parte finanziaria ed in tutti gli altri aspetti. Un altro esempio, per tutti: il trasferimento del personale statale alla Regione.

Pertanto questa Assemblea, con il Governo regionale, apra un contenzioso con il Governo centrale. Dobbiamo rifiutare di accollarci tutti gli oneri che il Governo centrale attribuisce e assegna alla Sicilia; i nostri oneri li accettiamo senz'altro, gli altri no. Ci debbono spiegare perché i dipendenti degli enti locali nel resto d'Italia vengono pagati dallo Stato, mentre in Sicilia la Regione deve approvare un'apposita legge ed attendere un «eventuale» contributo da parte dello Stato. Dico in ultimo, sommariamente, che non depone bene, nei confronti del



potere centrale, spendere soltanto il 20 per cento delle somme stanziare dal bilancio della Regione, disporre di oltre 10 mila miliardi, giacenti presso la Tesoreria centrale dello Stato, ed accumulare circa 11 mila miliardi di residui passivi.

È chiaro che anche alla luce di queste considerazioni il Governo centrale si orienta a discriminare e a considerare la Sicilia come una colonia che dispone già di molte risorse che non vengono però utilizzate; motivo per cui lo Stato si rifiuta di assegnarne altre. Su questo punto dobbiamo scommettere le capacità di questo Governo e di questa Assemblea di rispondere con un efficace incremento della spesa, per evitare ancora accuse di questo genere. Se c'è questa volontà, il Gruppo del Movimento sociale italiano è disponibile ad impegnarsi in questa direzione non solo con i parlamentari regionali, ma anche con i parlamentari nazionali del proprio partito. Se si deve invece continuare a «giocare» fatelo voi; noi non siamo disponibili.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare la parola ad altri colleghi, vorrei molto sommessamente ricordare che l'andamento del dibattito dovrebbe essere contenuto entro i tempi previsti dal Regolamento.

Di ciò tenuto conto, l'Assemblea dovrebbe giungere alla conclusione del dibattito con un documento che ne costituisca la sintesi effettiva ed efficace, in modo da consentire l'ulteriore svolgimento di quelle iniziative che devono sortire — secondo il mio auspicio — l'effetto di raggiungere gli obiettivi che ci proponiamo.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho la brutta sensazione di rivedere un film che è stato già proiettato a suo tempo, il cui titolo era «Tesoreria unica». Mi sembra che si stiano ripercorrendo le stesse trame e che scorrano sullo schermo gli stessi fotogrammi, le stesse movenze filmiche.

Questo lo dico non tanto per fare un riferimento storico, quanto piuttosto perché — ed è poi questo il senso del mio intervento — ritengo che sia necessario spostare tutto quanto, sul terreno politico e di politica istituzionale, il momento di scontro che è necessario aprire nei confronti del Governo nazionale e, mi auguro,

non nei confronti del Parlamento nazionale. Mi auguro cioè che in sede di esame per la conversione del disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri — che, per fortuna, è ancora appunto un disegno di legge — sia possibile apportare quelle modifiche che cambino il segno ed il significato del disegno di legge stesso.

Occorre spostare — dicevo — tutto quanto sul terreno politico e di politica istituzionale perché questo è il percorso che si deve necessariamente seguire: la comprensione, innanzitutto, della complessità della questione di cui parliamo, all'interno della quale si inserisce la vicenda particolare della riduzione della percentuale che determina i fondi assegnati dallo Stato alla Regione, ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto. Credo di non sbagliare, anzi di essere all'interno di un'ottica politica corretta, se faccio riferimento e chiedo all'Assemblea di fare riferimento al dibattito sulle riforme istituzionali che non più di un mese fa si è svolto in quest'Aula e all'interno del quale alcune di queste coordinate erano state messe ampiamente a fuoco.

Intervenendo in quel dibattito avevo dichiarato che, per quanto riguardava Democrazia proletaria, eravamo favorevoli, in linea generale, ad un'ipotesi di Stato federale in cui venissero pienamente garantite le minoranze etniche e contemporaneamente esaltate le autonomie. Dicevo, tra l'altro, che l'Autonomia siciliana è quella che più si avvicina ad un'ipotesi di Stato federale e quindi eravamo e siamo convinti che la battaglia sull'Autonomia che si conduce in Sicilia abbia un valore generale.

Per questi motivi — riferisco testualmente una parte del mio intervento svolto in quel dibattito così come riportato dal resoconto stenografico di quella seduta — «siamo d'accordo su alcune delle proposte avanzate nel documento presentatoci dal Presidente dell'Assemblea ed in particolare sull'autonomia finanziaria da restituire piena alle Regioni, sulla necessità che vengano tolti i vincoli dell'articolo 38 dello Statuto, dei nuovi spazi necessari per definire nuovi e proficui rapporti con la Comunità europea» e — aggiungo — con i Paesi dell'area mediterranea, «su una potestà legislativa definita per materia e non per gerarchia». Non c'è stato quindi alcun intendimento profetico ma soltanto l'individuazione di un terreno che poi i fatti stanno dimostrando essere il terreno principale di scontro.

Avevo altresì denunciato come sia in corso da qualche tempo, nel nostro Paese, un pro-



cesso che ha assunto forme e toni di fiumana inarrestabile, un processo di logoramento interno delle autonomie regionali ed anche locali legato a precise responsabilità politiche che hanno finito per trasformare le regioni in centri di amministrazione attiva, sostanzialmente in centri di gestione del potere, più che sedi di programmazione e di promozione del proprio sviluppo, dello sviluppo delle proprie popolazioni.

Contemporaneamente a questo logoramento interno si registra un processo di svuotamento delle prerogative regionali, anche di quelle speciali, per effetto di una serie di interventi legislativi, amministrativi, giurisprudenziali, il tutto all'interno del rilancio di un «neocentralismo statale» che noi riteniamo essere un pezzo fondamentale ed ineliminabile del disegno di «democrazia governante» che si viene prefigurando. *«Tale disegno, infatti, non può tollerare altri centri autonomi decisionali, quali implicherebbe un saldo sistema autonomistico, secondo la convinzione, ormai dilagante, che solo uno Stato con poteri decisionali accentrati possa essere moderno, possa essere efficiente ed in grado di guidare il moderno sviluppo economico».* Anche quest'ultimo brano è citato dall'intervento che ho svolto nel dibattito d'Aula sulle riforme istituzionali, e non rilevo questo per un eccesso di piaggeria e di autocompiacimento, ma solo per evidenziare come abbiamo da tempo colto il senso delle cose in movimento e come ne abbiamo fatto oggetto di discussione e di denuncia politica.

Lo dico per ribadire ancora una volta la necessità di una battaglia ampia di una battaglia che sia delle autonomie e non soltanto una battaglia dei siciliani, quale è sembrata essere dall'intervento dell'onorevole Cusimano. Ma lo dico anche per un altro aspetto che a nostro giudizio non è secondario, anzi! L'attacco che è ormai diventato insistente, tambureggiante, a quelle che vengono considerate «anomalie» regionali, è sì un aspetto di una linea di neocentralismo statale, ma questa, a sua volta, rappresenta una delle coordinate su cui si muove la riforma autoritaria delle istituzioni statali, un pezzo fondamentale delle riforme istituzionali di cui si discute nel nostro Paese: la «normalizzazione» delle autonomie. Questa infatti, procede di pari passo con i tentativi di normalizzazione della società, con i tentativi di irreggimentare e devitalizzare le spinte, gli scossoni che i movimenti di massa e collettivi hanno determinato in questi anni nel nostro Paese; con

il tentativo di devitalizzare le richieste di democrazia reale che questi movimenti hanno espresso.

Non a caso, mentre parte l'attacco all'Autonomia e allo Statuto siciliano, è in discussione in Parlamento il disegno di legge che limita ed impedisce il diritto di sciopero.

Il disegno di legge sulla limitazione del diritto di sciopero trasforma questo diritto in un potenziale delitto per milioni di lavoratori e costituisce una prima tappa verso una generale e forte limitazione del diritto di sciopero per tutti i lavoratori nel nostro Paese.

I poteri dati al Governo di precettare, con ampia discrezionalità, gli addetti a quasi tutti i servizi, le sanzioni disciplinari e amministrative contro i lavoratori «ribelli», gli sbarramenti normativi alla rappresentanza diretta dei lavoratori, le deleghe di fatto ad alcune organizzazioni sindacali stabilite per legge sulle modalità con le quali è concesso scioperare, fanno di questa proposta una vera e propria legge liberticida che contrasta con la Costituzione, così come contrasta con la Costituzione l'attacco all'articolo 38 dello Statuto regionale. La verticalizzazione dei processi decisionali (di cui è espressione alta — certamente la più alta fino a questo momento — il cosiddetto «decreto sull'emergenza Sicilia»), lo svuotamento della democrazia, la devitalizzazione delle autonomie sono tutti insieme aspetti di una stessa linea politica espressa dalla maggioranza ma che trova — ahimé! — anche il consenso di molte forze politiche dell'opposizione.

Il provvedimento deliberato dal Consiglio dei ministri sull'articolo 38 dello Statuto, a nostro giudizio, è di una gravità inaudita. Esso non solo comporta un danno economico non indifferente ed aggiunge un altro tassello al mosaico, che è ormai diventato gigantesco, di proporzioni sconfinate, dei fondi che lo Stato, per un motivo o per un altro, non trasferisce alla Regione, ma si inserisce — confermandola — in una linea di tendenza, ormai consolidata, proprio quando è chiaro a tutti — e lo stesso rapporto Svimez lo ha ampiamente convalidato — che il divario economico e sociale tra Nord e Sud del Paese cresce vertiginosamente anziché diminuire. Va detto però che in questo ci sono responsabilità delle forze di governo di questa Regione.

È molto facile togliere fondi alla Sicilia perché sono quegli stessi fondi che la Sicilia non utilizza; per questo ho fatto inizialmente il richiamo alla vicenda della Tesoreria unica.



L'incapacità dei Governi regionali che si sono succeduti è il fondamento della questione. Un dato per tutti: l'avanzo finanziario presunto per il 1988 espone una cifra di 1.300 miliardi a valere sul Fondo di solidarietà nazionale.

Rileggevo, prima di venire in Aula, la relazione del giudice dottor Tinnirello della Corte dei conti, relativa al giudizio di parificazione del bilancio regionale dell'anno scorso; egli lamentava che per l'anno 1987 il Fondo di solidarietà nazionale presentava un avanzo finanziario di 1.300 miliardi, anche se riponeva qualche speranza nell'avvio dei lavori della Commissione per la definizione del contenzioso finanziario tra lo Stato e la Regione. Quanto testé citato, letto a distanza soltanto di un anno, induce a riflessioni amare. Tuttavia il disegno di legge del Consiglio dei ministri rappresenta un attacco duro all'Autonomia e allo Statuto speciale e lascia intravedere fatti ancora più gravi, provvedimenti di maggiore sostanza.

Nella Commissione bicamerale per la riforma delle autonomie, infatti, sta per cominciare la revisione degli statuti speciali, e, per quanto è dato sapere, le forze politiche hanno manifestato l'intenzione di rendere gli statuti speciali «omogenei» agli statuti ordinari, quindi sostanzialmente di abolire la specialità di tutti e cinque gli Statuti speciali. Allora il problema è anche questo: quale atteggiamento hanno le forze politiche? Sono o no per una linea di riforma autoritaria dello Stato che comporta inevitabilmente la caduta dei valori autonomistici e la distruzione del sistema delle autonomie? Quale atteggiamento assumeranno realmente all'interno della Commissione bicamerale? Cosa faranno gli onorevoli Riggio, Castagnetta e gli altri che hanno firmato quella pregevole missiva di cui ci ha dato notizia la stampa, posti di fronte ai problemi concreti?

Ci sono — e con ciò mi avvio alla conclusione — altre questioni, anche queste tutte squisitamente politiche. Il provvedimento che tende a ridurre l'aliquota di riferimento del Fondo di solidarietà nazionale è la decisione di un Governo nazionale che è espressione di forze politiche che compongono anche il Governo regionale; le quali forze politiche sono da considerare tra le principali responsabili anche di quell'altro duro attacco alle prerogative statutarie che a nostro giudizio è rappresentato dal cosiddetto decreto sull'emergenza Sicilia.

Noi crediamo non si possano accettare, anzi sollecitare «bidoni» quali quelli della legge 99 e del decreto 19 — che sono soprattutto «bidoni» sul piano finanziario che riguardano quindi i rapporti tra lo Stato e la Regione, e rappresentano un grave attacco alle nostre prerogative regionali — e poi stupirsi o lamentarsi se si ripetono perché qualcuno «ci ha preso gusto».

Per concludere: quali i problemi aperti e quali le iniziative? L'articolo 21 dello Statuto certamente prevede una consultazione con il Governo. Qui però si tratta di chiarire non solo qual è l'orientamento delle forze politiche, ma qual è l'orientamento del Governo regionale: di accondiscendenza alla lunga o di scontro in prospettiva?

Occorre quindi sapere se il Presidente della Regione, che è stato (forse lo è ancora) Presidente della Conferenza delle Regioni, non ritenga necessaria...

CAMPIONE. Non lo è più.

PIRO. ...una forte iniziativa di tutte le Regioni, in quella prospettiva che poc'anzi ho delineato; soprattutto quali determinazioni sul piano politico e sul piano sostanziale intenderebbe assumere qualora la decisione del Consiglio dei ministri non venisse modificata e fosse presentato in Parlamento il disegno di legge così come è uscito dalla recente riunione.

Il compagno onorevole Parisi, poco fa, ha proposto la questione delle dimissioni del Governo. Credo sia davvero una questione che vada posta sul tappeto: sarebbero un gesto di altissimo significato politico, non soltanto di grande dignità, ma proprio di effetto politico immediato. Tra l'altro servirebbero a fugare quei dubbi, quelle perplessità che sull'atteggiamento del Presidente della Regione sorgono o possono sorgere.

Il sindaco di Palermo, ieri, ha rivolto un pubblico ringraziamento al Presidente del Consiglio De Mita — qualcuno qui lo ha definito il suo «padrino politico», lo «sponsor» (non ricordo adesso l'esatto termine usato) — per avere «regalato» alla città di Palermo il decreto-legge sull'emergenza che a nostro giudizio, lo ripeto, è uno dei passi fondamentali del disegno di riforma autoritaria dello Stato. Non vorremmo che tra qualche giorno, tra qualche mese o qualche anno il Presidente della Regione si trovasse nelle condizioni di dover ringraziare



pubblicamente il Presidente del Consiglio De Mita per il «dono» che ci ha concesso sull'articolo 38 dello Statuto.

LO GIUDICE DIEGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE DIEGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la decisione del Governo nazionale di ridurre del 10 per cento la somma che lo Stato annualmente versa alla Sicilia a titolo di solidarietà nazionale rappresenta, a nostro parere, un'ulteriore riprova dell'appiattimento, dell'affievolimento della «vocazione» meridionalistica del Governo e del Parlamento nazionale. Rappresenta — come è stato ricordato da altri oratori — non l'atto finale e neanche il primo atto di una serie di comportamenti e di azioni che il Governo nazionale da tempo ha attivato nei confronti della nostra Regione e del nostro parlamento regionale. È stato ricordato il problema della Tesoreria unica, è stato ricordato il decreto sull'emergenza a Catania e Palermo del Governo Goria e quindi avrei gioco facile a ricordar anch'io queste cose. Però voglio solo aggiungere che la Sicilia ha subito in questi ultimi anni non pochi torti, e se non ci mobilitiamo come Assemblea regionale, se non mobilitiamo le nostre forze culturali, politiche e sociali, ritengo che torti ben più gravi saremo costretti a subire ancora negli anni.

Riteniamo che il problema che oggi suscita un coro di proteste, di lagnanze e di rivendicazioni della nostra autonomia rappresenta solo un aspetto di un problema molto più complesso grave e delicato. Dobbiamo dire con estrema chiarezza, signor Presidente, onorevoli colleghi, che oggi nel Paese vi è in atto una convergente volontà del Governo centrale, del Parlamento nazionale, della grande imprenditoria pubblica e privata e degli stessi sindacati di operare ai danni del Sud. È in atto una chiara insoddisfazione verso il problema meridionale e più specificatamente verso la questione Sicilia.

Per questi motivi la riduzione del 10 per cento delle somme che lo Stato versa alla Sicilia, ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto, si inserisce proprio in questa logica di considerare il problema del Mezzogiorno e quello siciliano come un problema ingombrante, quasi fastidioso,

assolutamente marginale e non invece il problema principale, o uno dei principali, della nostra società, del nostro momento politico; un problema su cui non si gioca solo l'avvenire delle giovani generazioni ma anche l'avvenire della stessa democrazia nel nostro Paese.

Dobbiamo anche dire che oggi siamo costretti a pagare il conto delle nostre inefficienze e anche della nostra scarsa attenzione nel porre con la dovuta autorevolezza il problema dei rapporti complessi esistenti tra lo Stato e la Regione.

Dobbiamo dire che vi è stata una precisa mancanza di volontà politica, cosicché oggi lo Stato può giocare alla nostra Regione tutti i tiri mancini che vuole, tanto sa di avere gioco facile perché al di là dei comunicati, delle dichiarazioni e dei cori di protesta, poi non succederà niente.

Lo Stato sa di potere contare sulla nostra acquiescenza e sulla nostra tolleranza.

Allora noi diciamo che oggi non bastano più i cori di protesta, i documenti, le mozioni, i dibattiti. Tutto ciò non serve a niente se non si avvia nelle sedi istituzionali un urgente, serrato confronto col Governo nazionale, col Parlamento e con tutte le forze sociali.

Su queste direttrici dobbiamo muoverci, su questi impegni dobbiamo mobilitarci.

La nostra autonomia regionale, a distanza di quarant'anni, non è ancora compiutamente realizzata. Il nostro Statuto, dopo quarant'anni dalla sua emanazione, non è stato attuato.

Non è più concepibile, signor Presidente, che la definizione dei rapporti tra Stato e Regione si trascini ancora per tanto tempo in questo senso e in questa direzione. Vorrei che si chiedesse all'attuale Ministro per gli affari regionali, onorevole Maccanico, il quale è così attento ai viaggi all'estero del nostro Presidente della Regione, perché non ha ancora provveduto a mettere in moto i meccanismi per il funzionamento delle Commissioni e delle sottocommissioni miste che devono trattare proprio l'attuazione delle norme finanziarie.

Allora — dicevo prima — non servono i dibattiti, non servono i documenti, bisogna invece attuare tutto quello che il nostro Statuto e le nostre leggi ci consentono.

Per questi motivi il Gruppo del partito socialista democratico ritiene che dopo questa ondata di proteste sia necessario confrontarsi urgentemente con gli organi costituzionali dello Stato. Dobbiamo cercare di proporre concrete soluzioni e a tal proposito voglio ricordare che



sin dal settembre del 1987 abbiamo presentato un disegno di legge-voto, da proporre al Senato della Repubblica, recante «Norme di modifica finanziaria e normativa nel rapporto Stato-Regione, in materia di equa applicazione degli articoli 36 e 38 dello Statuto, revisione della politica tariffaria nel settore degli idrocarburi, trasporti ed energia elettrica. Estensione della competenza della Regione siciliana, nelle acque territoriali, per le ricerche petrolifere *off-shore*».

Ecco, con iniziative come questa, signor Presidente, possiamo chiedere e sollecitare, così come il nostro Statuto prevede, un voto da parte del Senato; in tal modo si potrà meglio capire qual è la volontà che anima il Parlamento nazionale nei nostri confronti.

Signor Presidente, cogliamo questa occasione per chiedere che vengano accelerati i tempi per l'esame di questo nostro disegno di legge, in quanto riteniamo sia di estrema attualità proprio in questo momento. Riteniamo, infatti, che il Governo nazionale ed il Senato della Repubblica debbano chiaramente pronunciarsi, e con urgenza, su questi temi.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, questo dibattito sulle dichiarazioni del Presidente della Regione a seguito dei documenti ispettivi presentati, avviene dopo la pubblicazione — come altri oratori hanno ricordato — del rapporto Svimez che fornisce dati terrificanti per il Sud e la nostra Sicilia.

Nelle sue dichiarazioni il Presidente Nicolosi ha parlato di «linea preoccupante, di compressione di prerogative statutarie della Regione siciliana con interpretazioni restrittive dello Statuto siciliano» ed ha citato sentenze della Corte costituzionale, riferendosi altresì a studi comparati pregevolissimi. Onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Regione, personalmente ritengo che il problema è, e resta, un grande, forse tragico problema di carattere politico. Ed è vero, anche fin troppo vero, onorevole Nicolosi, che è in atto questa tendenza all'assimilazione tra regioni a statuto ordinario e regioni a statuto speciale.

Non mi soffermerò molto, anzi direi che quasi glisso sulla circostanza che nel disegno di legge del Consiglio dei Ministri in tema di modi-

fica dell'aliquota relativa all'imposta di fabbricazione di cui all'articolo 38 dello Statuto, si sia passati dal 96 all'86 per cento, e non perché questo non sia un dato importantissimo — il dato finanziario è stato già quantificato dal Presidente della Regione — ma perché a me sembra che un discorso tendente ad evidenziare la quantificazione del problema rischia di mettere in ombra quella che è la questione di fondo delle violazioni statutarie, cioè la tendenza, ormai in atto da molto tempo, verso il ridimensionamento della specialità del nostro Statuto.

Aggiungo che non mi è sfuggita l'importanza della sentenza della Corte costituzionale numero 151 del 29 maggio 1974. Ero anche allora deputato regionale e ricordo che in un mio intervento in Aula anticipai che negli anni futuri la Regione si sarebbe trovata in difficoltà per i rapporti con lo Stato: un incubo da cui ancora non ci siamo liberati.

L'intervento del Presidente della Regione mi è sembrato puntuale ma eccessivo, perché, onorevoli colleghi, se questa è la tendenza nazionale, bisogna che si assumano delle responsabilità. Non si può modificare a suon di sentenze uno Statuto speciale quale è quello della Regione siciliana che, essendo stato recepito dalla Costituzione, ne è parte integrante e costituisce la base del patto costituzionale tra il popolo siciliano e lo Stato italiano. Quindi bisogna avere il coraggio di porre mano, per la via giusta, alla revisione costituzionale, e credo che noi faremo, da siciliani, tutti la nostra battaglia.

Ecco perché il mio intervento di oggi è a fianco del Governo e del Presidente della Regione, di cui non condivido tante posizioni. Non posso però non trovarmi accanto a lui quando si tratta di far fronte comune contro questi «assalti romani».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente della Regione ha espresso un apprezzamento dello Stato, ma lo Stato siamo anche noi! Siamo anche noi nel momento in cui viene lanciato un siluro di tal genere contro l'Autonomia siciliana. Notiamo in tutto questo la conferma di una mentalità che viene da decenni di centralismo del nostro Stato: ancora c'è il rifiuto dello Stato regionale.

Lo Stato siamo anche noi, anzi in prospettiva siamo lo «Stato regionale» che poi è quello che intravede anche il collega onorevole Piro



in un ordinamento federativo di carattere europeo; per cui, semmai, è lo Stato nazionale destinato a scomparire lentamente, mentre lo Stato regionale e l'Europa delle regioni di domani dovranno prendere corpo.

Mai come oggi è così esaltante questo concetto, anche nella realtà dei Paesi dell'Est, e nel momento in cui persino uno dei principi più importanti della rivoluzione sovietica — cioè quello dello Stato delle nazionalità — è entrato in crisi come certi avvenimenti armeni e uzbeki ci dimostrano.

Si tratta di un concetto che sa di rivoluzionario per il nostro Paese, per l'Europa, e che va anche al di là degli stessi confini europei.

Allora non è più un discorso giuridico costituzionale ma è un discorso politico e va affrontato con molta delicatezza, perché, onorevole Presidente, questa volta le violazioni (su cui ho ascoltato gli interventi dei colleghi) delle prerogative statutarie non mi trovano affatto d'accordo con le posizioni espresse, anzi sono convinto del contrario: non c'è stata violazione delle prerogative statutarie perché il contributo è stato ridotto dal 95 all'86 per cento del gettito delle imposte di fabbricazione.

Allora dove stanno i *vulnus* allo Statuto? Stanno in un quadro più vasto che viene da lontano, stanno in quell'apprezzamento dello Stato confermato nelle sentenze della Corte costituzionale — non so chi ha steso questa sentenza, se sia stato un siciliano (potrebbe anche darsi), se abbia sangue bizantino — dove vi sono sottigliezze di grande perfidia. La quantificazione del Fondo di solidarietà nazionale, onorevole Presidente, c'era. Non è fissata la percentuale, però l'articolo 38 dello Statuto prevede una revisione quinquennale, e questa è già un'indicazione di parametro di massima molto più concreta di quanto possa apparire; il legislatore però la disattende, affidandola ad un apprezzamento dello Stato, di uno Stato che è tutt'altro dello Stato regionale che il nostro Paese, per la sua Costituzione, doveva già avviare.

Quindi questo è già un fatto di una gravità enorme che si aggiunge ai tre punti indicati dal Presidente della Regione: il *vulnus* allo Statuto è rappresentato dalla mancata convocazione del Presidente della Regione alla seduta del Consiglio dei ministri che ha trattato questi problemi.

Proprio la legittimazione di questa mancata convocazione si fa derivare dalla sentenza della Corte costituzionale numero 151 del 1974, cioè da una sentenza emessa da oltre quindici

anni! Questo ci dà la conferma di come in questi quindici anni sia andato avanti l'atteggiamento antiregionale e antisiciliano. Così la penetrazione è ormai profonda, perché addirittura s'invoca questa sentenza — soprattutto nei passi che ha letto il Presidente della Regione — e la si sbatte in faccia per dire che lo Stato non ha violato niente.

E tutto ciò avviene in una fase in cui un Ministro della Repubblica (fra l'altro mio vecchio amico), in un contesto di avvenimenti, quale la visita in Libia del Presidente della Regione, ha invocato, in un codice di comportamento non rispettato, il decreto del Presidente della Repubblica numero 616 del 1975, un decreto che riguarda, cioè, le regioni a statuto ordinario.

Quindi, da qualunque lato si osservi, abbiamo riscontro di una manovra avvolgente, di una straripante tendenza che valuta la specialità dello Statuto siciliano con fastidio, e non c'è occasione in cui, dai punti più impensati, ciò non traspaia in maniera chiara.

In un precedente dibattito ho già avuto modo di ribadire al Presidente della Regione di andare cauti, perché, mentre ci attestiamo a volere difendere la specialità del nostro Statuto, non si realizzino comportamenti tali da dare anche il sospetto che noi si violi lo Statuto con episodi legati ad eventuali interpretazioni di politica internazionale. La cautela che raccomandavo e raccomando non è un freno a intessere rapporti commerciali: non sono però accettabili nemmeno le interpretazioni strumentali, date dalla stampa, sui viaggi all'estero del Presidente della Regione. Non possiamo neanche giustificarci con un discorso che riguardi gli importanti cantieri di imprese siciliane esistenti in Libia; tutto è importante in una Sicilia che ha bisogno di lavoro, non possiamo andare oltre. Ci sono certe iniziative che sul piano dei principi non ci consentono deroghe.

Il discorso di oggi va affrontato non in chiave di quantificazione ma precipuamente in chiave di difesa statutaria.

Bisogna rifiutare con forza la tesi che il Presidente della Regione venga chiamato a partecipare alle riunioni del Consiglio dei ministri solo per affari di carattere amministrativo e non per iniziative legislative.

Ma che concezione hanno a Roma del Presidente della Regione? Che sia il capo dei capi dei ragionieri di Sicilia? Ma questa è una cosa assurda! L'onorevole Piro nel suo intervento ha detto che la sua parte politica si è espressa per



superare i vincoli dell'articolo 38 dello Statuto. Andiamoci adagio, collega e amico Piro e onorevoli colleghi, perché questo è uno degli articoli — anche se non il solo — fondamentali del nostro Statuto. Quindi quali vincoli dobbiamo levare?

PIRO. I vincoli di destinazione, onorevole Natoli.

NATOLI. Bisogna però precisarli bene, perché una tale richiesta si presta ad equivoci. Per esempio, signor Presidente dell'Assemblea, vorrei che tutti gli atti che furono alla base del nostro Statuto e degli articoli più importanti di esso venissero pubblicati e diffusi intanto ai deputati regionali, ma anche fuori dai nostri confini. L'articolo 38 dello Statuto nasce addirittura nella mente del legislatore siciliano — menti eccelse di legislatori siciliani! — proprio come intervento riparatorio dello Stato italiano verso la Sicilia, tanto che è stato citato persino uno scritto del Mordini, primo pro-dittatore della Sicilia dopo Garibaldi. C'è un suo documento che corrisponde ai contenuti dell'articolo 38 di oggi. È quasi conforme all'articolo 38 di oggi! Sono convinto che occorre quindi stare attenti, perché viviamo un momento in cui si parla di riforme istituzionali, a tutti i livelli, a Palermo e a Roma. È questo un clima pericoloso per la Sicilia, dove non mancano gli episodi clamorosi — lo ricordava un altro oratore — come quello della vicenda della tesoreria unica passata nel Parlamento nazionale per il voto di un siciliano, un deputato liberale di Palermo. Sono fatti di una gravità enorme, amico Ferrante. Mi dispiace, ma che cosa può dire il Partito liberale quando avviene un fatto del genere?

Perché, vedete, onorevoli colleghi, sulla tesoreria unica la violazione delle prerogative statutarie è solare. Sono molto più convinto della violazione avvenuta allora che di quella di oggi. Lo dico anzi in maniera più precisa: è stato molto più grave quello che è avvenuto allora di quello che è avvenuto oggi. Allora, infatti, non vi è stato solo un *vulnus* all'autonomia — ricordo che Presidente del Consiglio era l'onorevole Gorla, il quale credo non abbia mai letto lo Statuto della Regione siciliana o se lo ha fatto, mi dispiace per lui... dovrei aggiungere qualche altra cosa, non l'aggiungo ma l'avete capito — ma c'è stata la modifica di una legge costituzionale con legge ordinaria; una cosa di una gravità enorme. Non a caso in una

conversazione privata (anche se poi i rapporti tra deputato e Presidente della Regione non sono mai privati) gli dissi che avrebbe avuto con lui tutta la Sicilia e tutta l'Assemblea.

L'onorevole Alessi non agì certo in un contesto migliore del nostro. Allora non c'era ancora il decentramento amministrativo regionale e quindi i siciliani, gli autonomisti, i deputati regionali, erano visti come rapinatori perché avevano come "rapinato" le prerogative del potere centrale attraverso lo Statuto. Non crediate quindi che a quel tempo mancassero difficoltà enormi come quelle che abbiamo in questo periodo. Il Presidente Alessi riuscì però a coagulare le forze parlamentari compresa l'opposizione allora del Partito comunista. E si consideri che eravamo in piena «guerra fredda», in pieno scontro frontale: c'era stato il voto del 18 aprile! In quel momento, però, il Parlamento siciliano fu unito accanto all'onorevole Alessi, ed a Roma hanno sentito la Sicilia unita al di là delle ideologie. Vedete, invece, in questo caso come è debole la nostra posizione. Quale ruolo hanno assunto i sindacati? I partiti tacciono. Ciò che sta avvenendo è solo questo dibattito; non c'è nulla più di questo! Direi che è anche poco, perché anche se il documento finale l'approveremo all'unanimità, ciò non basta, signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione. Non basta, perché per questa via veramente siamo perdenti oggi e domani. Quando ho letto il rapporto Svimez mi sono ricordato di un episodio letterario tratto dalle opere di uno scrittore della nostra terra di Sicilia — della fertilissima terra di ingegni culturali che è l'Agrigentino — e così, proprio nella dichiarazione che feci in quella circostanza, paragonai quel rapporto ad un «certificato di morte» dello sviluppo del popolo siciliano. Mi riferivo all'episodio in cui il protagonista si sentiva «grande» ricevendo a casa, portato dal consigliere comunale, il certificato di povertà: in quel momento l'amministratore gli portava a casa il certificato, come a testimoniare i servizi che si sanno rendere nelle zone depresse del Sud.

Allora sulla tesoreria unica sentivo — e l'ho esplicitato — di chiedere le dimissioni del Governo regionale; su quest'ultimo avvenimento non mi sento, invece, di chiederle, considerato che non c'è nemmeno il clima, nemmeno la preparazione ad una simile eventualità. Non vorrei quindi che possibili dimissioni cadessero nel vuoto. In questi casi a mio avviso sarebbe stata opportuna una conferenza stampa



pa con il Presidente della Regione, con il Presidente dell'Assemblea, i Presidenti dei Gruppi parlamentari ed i segretari dei partiti, tutti uniti all'interno di una linea veramente di lotta capace di trovare un'eco a Roma, nonché un minimo di consenso e di forza.

Non basta questo dibattito tra di noi, che non è un rituale, come lo sento io, come lo sente chi mi ascolta, i colleghi intervenuti e tutti quelli che rappresentano più di me la Sicilia: dal Presidente dell'Assemblea al Presidente della Giunta di governo. Sento però che siamo ancora sulla via perdente, anche rispetto a certi suggerimenti come quello del Presidente della Regione che ha parlato di un fronte comune con le altre Regioni.

Stiamo attenti a non cadere in una trappola, Presidente della Regione! Sono stato un fautore, in tempi passati, della strategia comune delle Regioni del Sud per pesare di più a Roma. Allora aveva un senso ed ero anche cosciente di certi limiti e di certi pericoli; ebbene, oggi avrei paura di intraprendere questa via, perché in questo clima non vorrei che ne derivassero conseguenze negative per la Sicilia che ha uno Statuto speciale tanto duramente conquistato e che, come ho detto altre volte, è anche bagnato di sangue siciliano: erano siciliani i tre indipendentisti uccisi nell'agguato dei carabinieri nelle campagne di Randazzo nel 1944. Per questa via non sono affatto tranquillo: non ritengo che un fronte comune con le Regioni ordinarie ci dia forza; forse, tragicamente, questa battaglia la dobbiamo combattere da soli, anche se non isolati. Da soli possiamo chiedere la solidarietà delle altre regioni, perché l'attacco in atto è al modello di Stato regionale nel suo complesso. Stiamo attenti a non assumere una posizione da Regione a statuto ordinario. Il Ministro per gli affari regionali invoca il decreto del Presidente della Repubblica numero 616 del 1975 per assimilare la nostra Regione a quelle di diritto comune. Registriamo però anche posizioni positive, come quelle della Commissione paritetica Stato-Regione che si è pronunciata all'unanimità (questo è un fatto politico importante, che meritava forse una sottolineatura esterna perché la Commissione paritetica, essendo composta proprio da rappresentanti della Regione e dello Stato, raramente aveva nel passato espresso pareri unanimi) ed ha condannato questo atteggiamento dilatorio dello Stato: sono passati quarant'anni dall'istituzione di questa Commissione ed in questo lungo arco di

tempo c'è tutto il tormento di questa nostra Regione che nacque con difficoltà, fu assediata per vent'anni fino all'istituzione delle Regioni a statuto ordinario e registra oggi nuovamente un'offensiva concentrica dello Stato interessato a riprendersi quei poteri che aveva perduto. Siamo quindi in una situazione di estrema difficoltà, dove bisogna stare attenti a non compiere passi falsi: il riferimento del Presidente della Regione al Commissario dello Stato, parlando delle regioni Calabria e Basilicata (avrebbe invece dovuto adoperare il termine di Commissario del Governo), è stato, secondo me, un lapsus freudiano, in quanto il Commissario dello Stato in Sicilia si comporta da Commissario del Governo.

Tutto ciò cosa mi fa concludere? Che siamo soli, che nemmeno la stessa deputazione regionale siciliana al Parlamento nazionale ci è solidale in pieno. Il voto del deputato liberale mi ha fortemente impressionato perché ha consentito l'approvazione del regime finanziario di tesoreria unica per un solo voto. Mi è sembrato come se suonassero le «campane a morto» per la Sicilia, e vi dico che, pur non conoscendolo molto, ho avuto sempre simpatia per lui. Mi chiedo comunque come possa aver votato in quel modo e dormire sonni tranquilli.

Dopo le sentenze della Corte costituzionale, quello è stato certamente l'episodio più grave e più scandaloso nella storia dell'Autonomia: una legge costituzionale modificata con legge ordinaria, una violazione enorme in cui è coinvolto tutto il Parlamento nazionale. Quello era il momento in cui reagire con le dimissioni del Governo regionale sarebbe stato opportuno: oggi queste dimissioni proprio non mi sembrano un atto utile. Iniziamo, però, uniti questa battaglia.

Onorevole Presidente della Regione, mi avvio a concludere ribadendo che il problema è, e resta, un problema di carattere politico che deve coinvolgere tutti i partiti, tutte le forze politiche, l'Assemblea regionale ed i parlamentari siciliani. È in gioco lo Statuto così duramente conquistato dal popolo siciliano e così egregiamente definito dalle menti migliori di questa nostra terra: dai La Loggia, dai Guarino, dai Caccopardo, che studiarono a fondo le soluzioni normative, che mutuarono da ordinamenti svizzeri e tedeschi quello che è in fondo il nostro Statuto, in cui è stato sempre un errore non aver previsto il ricorso al referendum popolare. Tanti anni fa, proprio uno dei padri dello



Statuto mi spiegò le ragioni dell'assenza, in esso, della previsione dello istituto del referendum dicendomi che, se fosse stato introdotto, sarebbe stato un istituto inutile perché allora era tutto valutato in un altro modo. Ma non voglio addentrarmi su questi aspetti anche se qualcosa potrei dire. Intendiamoci, sono a favore dell'istituto del referendum sul piano costituzionale, ma questa digressione mi serviva per dire come è stato profondo lo studio dei padri del nostro Statuto.

Allora, onorevole Presidente, ella mi consentirà di essere accanto al Governo della Regione in questo momento, in questa battaglia, ma di non esserle accanto quando dice che ci inchiniamo dinanzi alla sentenza della Corte costituzionale. Rispetto le istituzioni, rispetto la più alta istituzione giuridica qual è la Corte costituzionale ma, onorevole Presidente della Regione, non mi inchino, semmai abbasso il capo dinanzi ad una sentenza emessa nel 1974 e che viene rispolverata nei momenti peggiori e di maggiore debolezza per la Sicilia.

Abbasso il capo e mi sento come un negro d'America, e come tale mi comporto: abbassando il capo, alzando il pugno in segno di non resa e anche denudando i miei piedi in segno delle sofferenze passate.

PICCIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONE. Signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente del Governo regionale, onorevoli colleghi, mi riprometto di essere essenziale sia per un doveroso riscontro al richiamo del Presidente dell'Assemblea, sia perché le cose dette fino a questo momento sulle comunicazioni rese dal Governo sono state tutte pertinenti rispetto ad un problema che presenta aspetti di complessità straordinaria e anche di difficoltà, vorrei dire, storica, rispetto all'origine della autonomia regionale, ai fatti ed ai comportamenti che in questi ultimi anni hanno vulnerato, nella sostanza, il patto costituzionale stabilito fra la Sicilia e lo Stato. Sarò essenziale, e non perché il dibattito non meriti ulteriori approfondimenti, aggiustamenti, documenti fondamentali e, quindi, reazioni da parte dell'Assemblea regionale che traggano i problemi discussi, ma appunto perché in esso particolare dibattito si intravedono fondamentalmente le ragioni che hanno probabilmente condotto alla persuasione che la Sicilia non è più reattiva,

che cinque milioni di siciliani non possono — lo diceva or ora l'onorevole Natoli — «abbassare il capo davanti ad una sentenza di chiochessia», sia pure della Corte costituzionale. Si è parlato dello Statuto regionale siciliano come di uno Statuto incompiuto; ne ha parlato il Governo, ne hanno parlato i colleghi che mi hanno preceduto. Si è parlato della inattualità persino della Commissione paritetica che, a quarant'anni di distanza dalla sua istituzione, non riesce a portare a compimento, forse anche per sue responsabilità, e certamente del Governo regionale, i propri lavori. Si è parlato di leggi che hanno inciso sull'autonomia speciale, di prassi e di comportamenti lesivi delle prerogative dell'autonomia regionale. Si è parlato di atteggiamenti lesivi della stessa autonomia persino da parte del Commissario dello Stato che risiede in Palermo.

Ma forse le ragioni vere vanno ricercate e riscontrate in una sorta di atteggiamento generale dello Stato, che sta per sancire la fine dello Stato delle regioni. Ecco, quindi, che nasce spontaneo un sentimento di ripulsa ed anche un'opportunità, un'occasione di riflessione profonda sulle ragioni del patto costituzionale che hanno dato vita nel 1947 all'autonomia regionale.

È possibile riscontrare responsabilità nostre? Ma quante volte, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, non ci siamo «stracciate le vesti addosso»? Sulla questione della spesa pubblica in Sicilia ciascuno di noi ha promosso critiche anche struggenti rispetto all'incapacità degli enti locali e del Governo regionale di spendere le risorse regionali per la realizzazione di opere pubbliche, di assistenza ai servizi pubblici. Ma se date un'occhiata all'andamento della spesa pubblica nazionale, riscontrerete certamente difetti altrettanto gravi che meriterebbero da parte dell'Assemblea regionale un'attenzione maggiore.

Non è che la spesa regionale vada male e la spesa nazionale rifulga per efficienza, capacità e velocità! Basta guardare l'andamento della stessa legge statale numero 64 del 1986 per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno per notare l'incompatibilità fra le risorse imponenti e la capacità della spesa. Basta guardare ai servizi sociali e ai servizi generali promossi dallo Stato. Allora su questo punto facciamo bene ad autocriticarci, a cercare di più, a chiedere di più, a cercare nelle riforme istituzionali, che



devono rinnovare la nostra Regione, l'occasione e l'opportunità per modernizzare il nostro Statuto, la nostra condizione, la direzione politica di cinque milioni di siciliani.

Certamente il momento attuale è tra quelli che devono essere guardati con grande attenzione, perché è probabile che parta da qui, dalla vulnerazione di uno Statuto speciale la volontà generale di esaurire o di avvertire l'esaurirsi dello Stato delle Regioni e delle autonomie regionali. Quindi non ripeterò quanto è stato già detto dai colleghi in maniera del tutto pertinente, in ogni singolo argomento che è stato trattato questa sera, osserverò soltanto che l'atteggiamento del Governo nazionale è, in questa occasione, di una natura e gravità eccezionali, perché si tratta proprio di capovolgere i principi costituzionali che hanno dato vita allo Statuto regionale per quanto riguarda il riferimento all'osservanza del «patto finanziario» stabilito con lo Stato che, come giustamente è stato sottolineato, non è un obolo di carità, ma la risposta della solidarietà nazionale a una grande regione, che non è stata neanche ripagata dei propri sacrifici e che certamente non viene aiutata ad uscire dal suo sottosviluppo, dovuto non soltanto alla sua drammaticità storica ma, altresì, all'insipienza, alla disattenzione, alla mancanza di solidarietà nazionale. Oggi la violazione dello Statuto è evidente: non si può modificare unilateralmente una legge costituzionale. Non lo poteva neanche la Corte costituzionale e non lo ha fatto, anche se oggi ci si richiama ad una sentenza che vorrebbe vedere come non obbligatoria la presenza del Presidente del Governo regionale alle riunioni del Consiglio dei Ministri. La violazione dell'articolo 21 dello Statuto è di gravità straordinaria e, lasciatemi passare il termine, di «cattivo gusto». Vorrei sottolineare brevemente che, proprio nello stesso giorno in cui veniva presentato il rapporto Svimez, con cui ancora una volta viene sottolineata la straordinaria gravità del sottosviluppo meridionale e siciliano, il Consiglio dei Ministri, con una straordinaria distrazione, disattenzione e cattivo gusto, operava un taglio alle finanze regionali attraverso una riduzione del parametro di riferimento di cui all'articolo 38 dello Statuto. Sebbene concluderemo questo dibattito con un documento che sarà votato dall'intera Assemblea — come spero e mi auguro — ritengo occorra cercare la mobilitazione complessiva delle forze politiche sindacali e sociali della nostra Regione per

«parare» un comportamento che non è di certo episodico, che si è già ripetuto in diverse occasioni e che mira a bloccare lo sviluppo della Regione, lo sviluppo democratico dello Statuto, dell'autonomia regionale, a porre fine, probabilmente, negli anni venturi, alla stessa autonomia. Noi proponiamo quindi di porre in essere una mobilitazione generale delle rappresentanze parlamentari regionali e nazionali per bloccare il disegno di legge che è stato approvato dal Consiglio dei Ministri; attivare finalmente la Commissione paritetica Stato Regione possibilmente cambiando anche gli elementi che rappresentano la nostra Regione; coinvolgere la rappresentanza parlamentare siciliana nell'ambito della Commissione bicamerale per gli affari regionali.

Si tratta di una serie di azioni che, complessivamente, devono confluire in un processo di rafforzamento e di rivitalizzazione dello Statuto e dell'autonomia regionale in modo da porre nuovamente una per una le questioni all'attenzione della collettività nazionale. E ciò a partire dal rapporto Svimez, che costituisce un'osservazione obiettiva dello stato delle cose da modificare, innanzitutto, per volontà di questa Assemblea e di questo Governo regionale, ma che altresì necessita di un richiamo forte all'origine dello Statuto regionale e della nostra autonomia.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'odierno dibattito, atipico nella tradizione di questo Parlamento, non ha come obiettivo quello di dividere le parti politiche presenti in questa Assemblea in forze che sono rappresentanti della maggioranza e che hanno espresso il Governo, e forze di opposizione. Oggi in gioco non è la sopravvivenza di un Governo o la scelta di alcune linee politiche che riguardano la gestione della cosa pubblica in Sicilia, ma è la stessa sopravvivenza dell'autonomia regionale siciliana.

Dalla decisione del Consiglio dei Ministri della scorsa settimana possiamo dedurre delle conseguenze gravi non soltanto sul piano dei principi ma anche per ciò che riguarda la quantità di risorse che, in base all'articolo 38 dello Statuto, potranno essere destinate nei prossimi anni in Sicilia ed impegnate per affrontarne i pro-



blemi. Possiamo riscontrare anche un segnale che ci indica una generale volontà politica — di tutte le forze politiche nazionali — che sicuramente non guarda con molto interesse né all'autonomia speciale siciliana, né alle autonomie di questo Paese. Viene meno cioè la cultura dello Stato decentrato che ha avuto ed ha in tutti i partiti un punto di riferimento e che ha creato culture diverse, opinioni diverse nell'ambito del Paese.

Lo scontro, onorevoli colleghi, non avviene fra chi è al Governo e chi è all'opposizione, ma fra chi, dentro tutti i partiti, tutte le forze sociali e culturali, sta dalla parte di un certo sviluppo del Paese e chi invece sta dalla parte del Mezzogiorno: chi vuole cioè realizzare una politica egualitaria delle riforme che guardi ai problemi del Sud e alla Sicilia come ai problemi fondamentali del nuovo sviluppo del nostro Paese.

Si tratta quindi di un profondo scontro culturale che attraversa tutti i partiti, sia di maggioranza che di opposizione, le stesse forze sociali e sindacali; si tratta, quindi, di creare, dinanzi a questo schieramento composito, le condizioni più favorevoli perché prima di tutto all'interno di questo Parlamento si raggiunga il massimo di unità possibile nel chiedere non soltanto nuove risorse ma soprattutto il rispetto del nostro Statuto, il rispetto del patto costitutivo su cui è fondata l'autonomia regionale siciliana ed il rispetto della Carta costituzionale di cui fa parte integrante lo Statuto della Regione siciliana.

In questa battaglia, onorevoli colleghi, non possiamo non essere uniti, non possiamo non dare il massimo di solidarietà al Governo della Regione perché andando a Roma non rappresenti una maggioranza ma rappresenti tutto il popolo siciliano, il quale respinge un ricatto che non è soltanto economico ma anche profondamente morale e politico. Un ricatto di chi vuol togliere sul piano culturale, e ancor prima politico, a questa nostra Sicilia, la possibilità di diventare sempre di più protagonista nella ricostruzione di quel nuovo sviluppo di cui la nostra Regione vuole diventare punto di riferimento importante; e ciò non soltanto guardando la realtà siciliana, ma guardando la realtà dell'intero paese. Oggi i problemi del Paese non si affrontano e non si risolvono senza affrontare i problemi del Sud e della Sicilia; oggi i problemi della crisi drammatica del nostro Paese non si affrontano e non si risolvono senza

far diventare problema dello Stato, problema della Nazione, il problema del Sud, il problema dello sviluppo della Sicilia.

La stessa unità europea, il mercato unico europeo del 1992, con i problemi drammatici che si pongono sul piano dello sviluppo e della occupazione, vanno guardati in quest'ottica. I Paesi del Sud dell'Europa: Italia, Francia, Spagna, Portogallo e Grecia non possono affrontare la scadenza del 1992 senza prima avere affrontato con dignità e con forza i problemi del loro Mezzogiorno, i problemi del loro Sud; diversamente il 1992 farà diventare l'Italia il Sud d'Europa e il Mezzogiorno d'Italia il Sud del sud d'Europa.

È un problema su cui le forze politiche debbono cercare di creare il massimo consenso possibile, in queste fasi, di confrontarsi non soltanto su schieramenti politici, su schieramenti di parte, ma anche su un nuovo progetto di sviluppo del Paese che veda finalmente i problemi del Mezzogiorno e della Sicilia come motivo di impegno fondamentale dell'intero Paese.

Guardando più da vicino il disegno di legge che il Consiglio dei Ministri ha varato l'8 luglio, vorrei soltanto, onorevole Presidente, sottolineare un aspetto: in riferimento alla legge numero 470 del 1984, che aveva stabilito la percentuale del 95 per cento da assegnare alla Sicilia in rapporto al gettito della imposta di fabbricazione, veniva stabilito un parametro provvisorio, rinviando alla revisione complessiva dei rapporti finanziari dello Stato con la Regione la misura solidale che lo Stato deve riconoscere alla Sicilia in rapporto non soltanto al minor reddito dei suoi cittadini ma anche allo stragrande numero di disoccupati che, sul piano complessivo, portano il reddito medio sempre ad un livello minore.

È chiaro che il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri di fatto toglie la possibilità alla Regione di iniziare una contrattazione seria per costruire, su un piano di rispetto specifico, una solidarietà economica che sia finalizzata ad un piano di sviluppo della Sicilia concordato anche con l'intero Paese. È ovvio che non possiamo pensare di spendere le nostre risorse per lavori pubblici senza tenere conto dei nuovi principi della programmazione (così come disciplinati dalla legge regionale numero 6 del 19 maggio 1988). Esse risorse, derivanti dall'intervento ordinario e straordinario dello Stato, provenienti dalla Cee e previste dall'articolo 38 dello Statuto, devono essere



considerate impegnate e spese attraverso un progetto di sviluppo complessivo della nostra Regione.

Ma, onorevoli colleghi, la stessa interpretazione della percentuale dell'imposta di fabbricazione è un'interpretazione negativa (come diceva bene poco fa l'onorevole Cusimano) e penalizzante per la Sicilia; il 95 per cento del gettito dell'imposta che fino ad oggi è stato assegnato alla Sicilia, relativamente all'imposta di fabbricazione, si riferisce soltanto a quella parte del gettito d'imposta relativo al petrolio e agli alcolici che vengono materialmente consumati in Sicilia. Questa interpretazione ha portato la percentuale ad un livello così basso che, sotto molti aspetti, non ha rappresentato tanto una solidarietà quanto una volontà espressa dallo Stato di applicare comunque l'articolo 38, visto che è un articolo del nostro Statuto e visto che non si poteva non applicarlo.

Se invece il riferimento diventasse l'intera quantità di petrolio che viene lavorato dalle raffinerie siciliane, salirebbe al 40 per cento del valore del petrolio complessivo raffinato nel nostro Paese il punto di riferimento per calcolare il 95 per cento dell'imposta di fabbricazione che lo Stato dovrebbe materialmente versare alla Sicilia. Questa quantità così esosa di petrolio raffinato in Sicilia è dovuta al fatto — è stato detto poco fa e lo voglio ripetere — che la stragrande maggioranza delle fabbriche e raffinerie inquinanti nel Paese, negli anni sessanta, nessuno le voleva. Questi insediamenti petrolchimici che venivano «scaricati» in Sicilia, con danni enormi sul piano ambientale, oggi ci danno la possibilità di poter dire che il 40 per cento del greggio complessivo raffinato in Italia viene prodotto nella nostra Sicilia.

Ma, ripeto, il punto di riferimento che lo Stato ha preso e prende come calcolo per dare il contributo di solidarietà alla nostra Regione, è soltanto relativamente al petrolio e agli alcolici consumati nella nostra Sicilia e non al greggio raffinato nella nostra Isola.

Al di là della volontà complessiva che ha portato, fino ad oggi, il Governo dello Stato a non applicare bene l'articolo 38 dello Statuto, ciò che è più grave è la volontà espressa nell'ultimo Consiglio dei Ministri, tendente soprattutto a ridimensionare il diritto sacrosanto della Regione siciliana di partecipare alla contrattazione con lo Stato relativamente al Fondo di solidarietà nazionale, che comunque non va visto soltanto come «solidarietà assistenziale del-

lo Stato borbonico a un suddito», e come una realtà regionale insopportabile da tacitare, ma come un'occasione per trattare, su un piano di parità, una solidarietà che deve essere reinvestita per un nuovo sviluppo complessivo che interessa non soltanto il Sud o la Sicilia, ma l'intero Paese.

È la logica culturale che sta alla base del disegno di legge che va respinta! Per questo motivo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, siamo del parere che il documento che sarà sottoposto all'approvazione delle forze politiche presenti in Assemblea non soltanto deve essere approvato all'unanimità da tutti i Gruppi parlamentari, per dare maggiore forza al Governo e alla delegazione che comunque rappresenterà il Parlamento della Regione e i cittadini siciliani a Roma negli incontri con il Governo e con i rappresentanti della Camera e del Senato, ma deve servire a far creare nell'intera Regione un grande dibattito intorno a un tema che può diventare negli anni pericoloso. È il tema dell'incapacità della classe politica regionale di gestire i poteri immensi che negli anni sono stati dati dall'autonomia regionale.

Questa nostra incapacità potrebbe portare il Governo dello Stato, in alcuni casi anche su nostra richiesta, a commissariarci non soltanto in occasione della gestione di alcune leggi di intervento straordinario per le grandi città, ma addirittura nella gestione ordinaria dello sviluppo della nostra Regione.

È una grande responsabilità che abbiamo; una grande responsabilità che deve portarci a guardare con maggiore attenzione a tutto ciò che ci unisce e a mettere da parte per un attimo ciò che ci divide. Ciò che ci unisce è essenziale e riguarda la stessa sopravvivenza di questa nostra autonomia; riguarda la motivazione fondamentale che ha spinto i nostri padri a chiedere, in un rapporto di pattuizione, allo Stato nazionale un'autonomia speciale che non vuole essere momento di separatezza nei confronti dello Stato ma un momento di grande responsabilità, per partecipare da autentici protagonisti allo Stato unitario, sul piano politico ma anche sul piano economico e sul piano sociale. Per queste considerazioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso non guardare con molta preoccupazione alle dichiarazioni rese, sia a Palermo che a Roma, dall'economista Pasquale Saraceno, presidente dello Svimez. Ieri nell'auletta di Montecitorio, nel corso di un convegno organizzato dal mio partito sulla legge



numero 64 del 1986 per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, il presidente dello Svi-mez ha riaffermato — e voglio far mie le sue affermazioni — che «dopo 37 anni di intervento ordinario e straordinario dello Stato il divario tra Nord e Sud non soltanto non è diminuito ma addirittura è aumentato. La sua eliminazione appare lontana e non determinabile neppure con grande approssimazione. Lo stesso documento di programmazione della manovra finanziaria del Governo nazionale» — è sempre Saraceno che parla — «non prevede uno sviluppo che consenta l'obiettivo della riduzione del divario».

Significa che neanche dal punto di vista politico ci si è posto il problema di superare realmente questo divario. Quest'analisi spietata la faccio mia e la pongo all'attenzione non solo del Governo ma anche delle forze politiche presenti in questa Assemblea. Infatti, dopo 37 anni di intervento straordinario, si è reso evidente che, in assenza di una politica che perseguisse realmente l'obiettivo di eliminare quel divario, questo, non soltanto non si riduce, ma aumenta; e non si vede nulla, né sul piano sociale né sul piano economico, che possa far pensare che fra qualche anno la situazione possa cambiare.

L'invariabilità del divario si riflette anche, come ha detto l'onorevole Cusimano nel suo intervento, nel permanere nel Mezzogiorno di una rilevante disoccupazione pari, nel Sud, al 20 per cento della forza lavoro, contro l'8 per cento del Nord.

A questo punto vorrei porvi una domanda: vi è coerenza tra l'obiettivo della riduzione del divario tra Nord e Sud e lo sviluppo previsto dal documento di programmazione della manovra finanziaria del Governo nazionale? La risposta è chiaramente negativa.

Anche su questa ipotesi le forze politiche debbono cercare di dare un contributo, anche su questa ipotesi il Governo della Regione deve essere autenticamente aiutato a rappresentare la nostra Sicilia in un confronto forte e chiaro col Governo centrale.

Lo sviluppo previsto dal Governo nazionale basta soltanto per rinnovare e ristrutturare il capitale produttivo esistente e per migliorare le condizioni retributive degli occupati, ma non lascia spazio alla creazione di nuovi posti di lavoro. E siccome, onorevoli colleghi, il capitale produttivo esistente è localizzato nel Nord e nel centro dell'Italia, dove esistono l'80 per

cento delle aziende dell'intero Paese, è chiaro che anche in quelle zone abbiamo in percentuale la stragrande maggioranza degli occupati nel settore pubblico e nel privato. Conseguentemente, per i 600 mila disoccupati siciliani c'è poco da sperare dall'attuale politica di sviluppo che, al di là delle facili promesse e delle tante parole, non prevede né per l'immediato né per un prossimo futuro risposte adeguate, precise e puntuali.

Qualunque nuovo sviluppo serio deve cercare di portare avanti all'interno del Paese, dell'intero Paese, il problema del Sud e della Sicilia facendolo diventare sempre di più un problema nazionale.

Soltanto se opereremo tutti — in Sicilia e a Roma — per far diventare questo obiettivo politico e morale una forza maggioritaria all'interno del Paese, soltanto allora potremo sperare di affrontare con serietà i problemi reali e drammatici della nostra popolazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, diamo, quindi, al Presidente della Regione, al Governo ed a questa Assemblea, in quanto organo democratico rappresentante di tutti i cittadini siciliani, questo importante, storico, compito: avere la forza morale contrattuale sufficiente per far capire al Governo centrale che noi, nelle nostre forze, nelle nostre istituzioni, nel nostro impegno quotidiano manifestiamo sufficiente volontà per affrontare questi problemi migliorando anche la qualità e l'efficienza della pubblica Amministrazione in Sicilia, migliorando anche la qualità e l'efficienza del funzionamento di questo Parlamento che deve diventare sempre di più punto di riferimento credibile per i cittadini siciliani e che deve, insieme al Governo, diventare forza morale, contrattualmente valida, per il Governo centrale e per le forze nordiste, le quali molte volte approfittano delle nostre incongruenze, delle nostre divisioni per sferrare attacchi fondamentali alla stessa sopravvivenza dell'autonomia regionale siciliana.

Mi auguro, quindi, signor Presidente, che questo dibattito non si concluda soltanto con l'impegno delle forze politiche di non lasciar solo il Governo della Regione e di dare ogni solidarietà al Presidente dell'Assemblea, nel confronto che si avrà a livello centrale. Mi auguro piuttosto che questo dibattito continui nel Paese e nella realtà siciliana, perché tutti si rendano conto che operare per difendere l'autonomia regionale siciliana e il nostro Statuto significa operare perché forme di democrazia par-



tecipata e forme di nuovo protagonismo autentico per i cittadini siciliani aumentino, facendo diventare il valore della nostra autonomia sempre di più momento di partecipazione culturale dell'intera Regione.

FERRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa sera ci è stata data l'opportunità, per via di un disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri che mortifica due fondamentali articoli dello Statuto siciliano, di affrontare alcuni aspetti della crisi autonomistica; non è però la prima occasione in cui si parla di grossi pericoli e di tentativi di volere ridimensionare, annullare e mortificare quella che è l'autonomia siciliana. Stasera desidero intervenire per rafforzare e sottolineare ancora di più quanto ho detto durante il dibattito sul bilancio di previsione di quest'anno e in quello sulle riforme istituzionali. Anche in dette occasioni avevo avuto modo, infatti, di ribadire e sottolineare alcuni pericoli che l'autonomia siciliana si appresta a correre.

Ho ascoltato la relazione del Presidente della Regione che si è limitato, nel riportare i fatti e gli atti del Governo nazionale, a manifestare una larvata critica dell'atteggiamento di noncuranza dello Stato di quanto è previsto nel nostro Statuto. Oggi chiama all'appello tutte le forze politiche dell'Assemblea, e quindi tutto il popolo siciliano, affinché con forza si possano riportare nei termini statutari autonomistici i rapporti tra la Regione e il Governo centrale. Noi liberali siamo pronti, sentiamo di esserlo, ma c'è un fatto, onorevole Presidente, che voglio ricordare: ella ha partecipato, nel febbraio scorso, insieme al sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ad un incontro col Governo che verteva sulla previsione di uno stanziamento straordinario dello Stato per la situazione di emergenza di due grandi aree metropolitane: Palermo e Catania. In quella occasione non si stabilì quale dovesse essere l'importo esatto del finanziamento, si concordò invece un altro aspetto — che non è stato accettato da tutti i partiti politici ma che è stato sottoscritto da chi ha rappresentato in quella circostanza la Sicilia, la città di Palermo e la città di Catania — cioè l'abdicazione alla gestione degli appalti e dei finanziamenti in favore del Presidente del Consiglio dei Ministri e quindi del Governo centrale.

Questa è la realtà che abbiamo il dovere di evidenziare in questa sede, ed è questo il tipo di gestione che secondo me va rivisto da parte di chi regge le sorti delle grandi città in Sicilia, ma anche da parte della Regione. Di fronte a tutto ciò è poco, è niente, chiedere l'apporto di tutte le forze politiche. Siamo disponibili, signor Presidente — si tratta della nostra linea e della nostra posizione — a batterci perché si riporti alla legalità e al rispetto delle norme statutarie il comportamento e il rapporto che il Governo deve tenere con la Regione siciliana.

In questo senso ci sono stati fiumi di parole e dibattiti anche sulla defiscalizzazione del prezzo della benzina, onorevole Presidente. Credo che la nostra Regione sia l'ultima delle regioni a statuto speciale che non ha ancora provveduto a varare una «legge-voto» affinché il Governo centrale accetti questa proposta che è già stata accolta per il Friuli-Venezia Giulia e la Valle d'Aosta.

Dobbiamo dire con chiarezza ai siciliani che se questo provvedimento dovesse essere approvato, così come dobbiamo cercare in tutti i modi di sollecitare — ricordo che è stata presentata in tal senso una mozione in questa Assemblea di cui chiedo una celere discussione e votazione —, faremmo risparmiare agli automobilisti siciliani circa settecento lire per ogni litro di benzina consumata. Questo fatto costituirebbe una prerogativa autonomistica rispetto al resto delle altre regioni e comunque nei confronti del Governo nazionale. Non desidero assolutamente aprire polemiche di parte o senza nessun fondamento, però ritengo che il mediare — ho dato una scorsa all'ordine del giorno che mi è stato sottoposto — sulla percentuale dell'assegnazione dei fondi di solidarietà nazionale non risolva il problema. Onorevole Presidente della Regione, anche se dovessero riconfermarci il parametro del 95 per cento, resta il fatto politico assai significativo di non aver tenuto conto che in base all'articolo 21 dello statuto la signoria vostra doveva essere chiamata a partecipare al Consiglio dei ministri quando, in modo particolare, si trattavano i nostri problemi e avrebbe dovuto rappresentare con voto deliberativo la Regione siciliana.

Il Governo centrale non ha tenuto neanche conto dell'aggiornamento dei vari parametri, addirittura riducendo del dieci per cento l'entità del Fondo di solidarietà nei confronti della nostra Regione.



Ecco, in questo senso, dato che adesso c'è questo campanello di reale allarme per la Sicilia, ci attiviamo e ci muoviamo perché dobbiamo, con forza, batterci affinché lo Statuto venga rispettato e perché venga riconfermata, migliorata e ripresa l'autonomia siciliana, che molto spesso viene ad essere mortificata.

Però non basta, onorevole Presidente, il voto o il dibattito politico di quest'Assemblea; non basta l'ordine del giorno per impegnare o tentare di impegnare il Governo centrale affinché riconduca il tutto secondo le previsioni statutarie. Non basta, perché questo Governo che regge le sorti della Sicilia è stato tanto criticato, anche direttamente, per la mancanza di impegno nell'attivazione della spesa. Come è noto, registriamo forti residui passivi. Leggevo sugli organi di stampa, l'altro giorno, la critica della Corte dei conti alla Regione perché 10.000 miliardi non sono stati impegnati. Allora questo può essere un motivo per cui il Governo centrale è obbligato, in un certo qual senso, a ridurre i fondi destinati alla Sicilia. Tutto ciò può costituire un richiamo forte nei confronti di questo Governo regionale affinché sia più attento, più impegnato a non dimenticare, onorevole Presidente, quelli che sono gli impegni, le linee, i programmi, i quali vedono invece privilegiato l'effimero, mentre i grandi progetti, i grandi programmi non riescono a decollare e ad essere portati avanti. Ecco, questo può essere un momento in cui, voi che gestite le sorti della Regione, dovrete confrontarvi con le realtà, con la «non possibilità» di gestire con efficienza la Regione, così riconoscendo che questo Governo non è in condizioni di governare perché per ogni disegno di legge che viene sottoposto all'Assemblea viene regolarmente battuto. Ecco perché cercate di evitare lo scrutinio segreto: sapete bene che le reazioni sono tali e tante che non vi consentono di portare avanti nessun disegno di legge. Allora siamo alla paralisi.

Vogliamo unirvi in questa battaglia per l'autonomia? Bene, personalmente sono disponibile a farlo. Però non basta, onorevole Presidente. Bisogna lavorare nell'interesse della soluzione dei problemi della gente; dobbiamo portare avanti i programmi; dobbiamo batterci per risolvere i problemi della collettività e non chiedere l'incremento dei fondi disponibili per poi non essere in condizioni o capaci di impegnarli o di gestirli.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non desidero certamente abusare della pazienza dei colleghi deputati ma certo, in un dibattito siffatto e in una materia così delicata e significativa, non può né deve mancare l'espressione del pensiero della Presidenza dell'Assemblea regionale, anche perché molto opportunamente, da parte dell'onorevole Parisi, è stata chiesta chiarezza e ritengo che ognuno di noi si stia sforzando di dare chiara manifestazione ai propri intendimenti, al proposito che può animare tutti insieme in un'iniziativa che volge, e deve volgere necessariamente, al recupero di grandi traguardi che afferiscono alla continuità della vita autonomistica della nostra Regione. Credo che siamo in enorme ritardo rispetto al gravissimo, profondo ed alto significato di tale questione politica. Così, soltanto per un semplice riferimento, ritengo che la Sicilia, nel suo insieme, abbia perso l'occasione nel momento in cui, con un atto, vorrei dire «non costituzionale» della Corte costituzionale, si vide togliere l'Alta Corte per la Sicilia. Non a caso era chiamata Alta Corte per la Sicilia; un organismo, quindi, destinato in modo specifico alla garanzia, alla tutela di quelle che erano — e sono — le prerogative dell'autonomia. Né vale la circostanza che tutto questo è stato realizzato nel segno e sull'altare dell'unicità giurisdizionale, anche perché la Corte costituzionale avrebbe dovuto tener conto — e ciò indipendentemente dal fatto che ne avesse o meno i poteri, dato che una legge costituzionale non può essere abrogata con una sentenza ma attraverso l'iter aggravato previsto per le procedure di revisione costituzionale — del principio della pariteticità, che egualmente era un principio pienamente affermato dallo Statuto e quindi dalla Costituzione. Ho fatto riferimento a questo aspetto perché, reputo, siamo forse arrivati ad un momento in cui bisogna avvertire che il livello di guardia sta per essere superato: ormai residuano pochi margini per la classe dirigente politica siciliana, se vorrà recuperare elementi notevoli e concreti di quella che può essere la restaurazione dell'integrità politico-istituzionale della nostra autonomia. Sotto questo profilo, ritengo che bene hanno fatto il Presidente della Regione e gli altri deputati intervenuti, i quali hanno sottolineato con forza il carattere politico della questione che si apre. Non vorrei quindi — ed è una notazione che desidero fare a ciascuno di noi — che capitasse a tutti noi di essere come coloro che tentano di ritornare sul



ponte della nave, quando la nave è già affondata. A mio avviso, in quel momento non c'è né la possibilità di risalire in superficie né di continuare a vivere. Bisogna quindi, sull'esperienza di questi ritardi, puntare decisamente ad un'azione, assunta molto rigidamente e rigorosamente, proprio per conseguire entro breve termine almeno la dichiarazione della vertenza politica che la Sicilia desidera aprire; anche perché ritengo che oggi, in questo momento, rimangono ancora margini importanti per un'iniziativa che possa consentire il recupero della qualità statutaria dell'autonomia siciliana.

Restare rassegnati o disattenti significherebbe rendersi complici di un disegno perverso che porta alla dissoluzione dei caratteri costituzionali dell'autonomia siciliana e quindi della configurazione dello Stato regionale (e molto opportunamente, in proposito, hanno espresso un richiamo l'onorevole Piro e l'onorevole Natoli). Ritengo che non bisogna abbandonare tale affermazione e quindi rafforzare la concezione regionalistica dello Stato. Perché noi siamo dinanzi ad uno stato regionale.

In questi giorni è stato commemorato il professor Ambrosini, grande costituzionalista, il quale appunto, proprio quando presentava le sue proposte per il recepimento dello Statuto siciliano nella Carta costituzionale, ebbe ad affermare che, dinanzi alla specialità, all'entità dell'autonomia siciliana, ci si trova al di là della concezione stessa dello Stato regionale, in quanto si avverte già la presenza di «venature» che sono caratteristiche di uno Stato federale.

Questo lo ricordo non certamente per rivendicare alcunché ma perché ritengo che, da parte del Governo e da parte degli organi centrali dello Stato, non bisognerebbe mai perdere di vista — e avere come premessa, nel momento in cui si affrontano i problemi della Sicilia — ma anzi riguardare in modo attento l'origine, la genesi di questo Statuto che non è certamente un'elargizione dall'alto, né uno Statuto di ordinario rilievo.

Si tratta di uno Statuto che nasce da un patto unitario tra la Sicilia e l'Italia, per dare appunto garanzie unitarie alla Nazione stessa. Questo carattere pattizio a mio avviso non deve essere abbandonato, né tralasciato, perché penso sia la chiave di volta della possibilità di rivendicare, e quindi di riaffermare, la qualità costituzionale della nostra autonomia.

Devo altresì annotare anch'io che le insidie che vengono fuori di volta in volta si pongono

nel momento stesso in cui si fa strada l'idea federativa — come ricordava molto opportunamente l'onorevole Piro — dell'Europa delle autonomie regionali; nella convinzione che fino a quando ci sarà soltanto l'entità-Stato, in questo processo unitario, avremo soltanto degli impedimenti, delle difficoltà o delle resistenze. Se dovesse invece prevalere con realismo quella che può essere l'entità dell'autonomia regionale, a quel punto avremmo certamente un processo unitario più perfetto e più conseguente rispetto alle proiezioni che sono state sempre avvertite.

Quindi non possiamo ritenere — né l'Assemblea l'ha manifestato nei vari interventi e nella stessa introduzione del Presidente della Regione — di dare una valutazione riduttiva alla questione riaperta dal recente provvedimento del Governo nazionale sulla quota ex articolo 38 dello Statuto, né possiamo in qualche modo aderire a ridurre la questione ad un mero fatto contabile, come sembra tendere il Ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Mattarella, con una sommatoria aritmetica a mio avviso molto poco convincente.

Ritengo cioè non possa trattarsi di un fatto semplicemente contabile, è invece una grave questione interamente di natura politica e che investe squisitamente le ragioni stesse dell'esistenza dell'autonomia siciliana. Se smarrissimo questo serio e realistico punto di riferimento la nostra battaglia sarebbe perduta sul nascere. Noi non possiamo correre questo rischio, anche perché dobbiamo richiamare, come ho avuto modo di accennare, le ragioni storiche, culturali, insomma la natura pattizia — lo ribadisco — dello Statuto; ragioni che rimangono tutte valide ed attuali per dichiarare che la storia del popolo siciliano si identifica fortemente con la storia della sua costante, permanente istanza di autonomia politica. Sono ragioni tutte riconosciute dal Costituente: non sono rimaste, quindi, nella cultura, nella dottrina e nell'elaborazione più o meno scientifica di questi principi autonomistici, ma hanno trovato il loro riconoscimento e la loro iscrizione nella Carta costituzionale. E pertanto non è dato ad alcuno di potere attentare, anche marginalmente, all'integrità di queste caratteristiche e di queste prerogative. È stato fatto anche cenno alle funzioni del Commissario dello Stato. Si tratta di un'ulteriore questione, perché dobbiamo anche avvertire, da parte del Commissario dello Stato, la riduttiva interpretazione del proprio ruolo e



della propria funzione. Giustamente si chiama Commissario «dello Stato» proprio per distinguere dal Commissario «del Governo» (presente nelle altre Regioni), proprio perché il Commissario dello Stato non può essere un funzionario subordinato o dipendente dal Governo, ma deve presiedere invece alla salvaguardia, secondo le proprie intuizioni, dell'integrità statutaria sia delle leggi nazionali, sia delle leggi regionali; quindi ponendosi come attivatore di quel sindacato di legittimità costituzionale che certamente va riferito di volta in volta tanto alle leggi nazionali quanto alle leggi di carattere regionale, certamente sempre nei limiti dell'assetto costituzionale e statutario.

NATOLI. Quante leggi nazionali ha impugnato il Commissario dello Stato?

PRESIDENTE. Mai una, onorevole Natoli. Qualcuno, a proposito della recente approvazione del disegno di legge da parte del Governo sul fondo di solidarietà nazionale, ha affermato che si tratta soltanto di un errore di valutazione rispetto alla contabilizzazione della quota dell'articolo 38 dello Statuto. Non si tratta solo di questo, non è la singolarità dell'argomento, è — vorrei dire — la sommatoria, il perseguimento costante e progressivo di vari punti che si mettono all'attivo nel processo di esaurimento e di svuotamento dell'autonomia siciliana. Questo, quindi, è ciò che ci preoccupa fortemente.

Si tratta di atteggiamenti ripetitivi e progressivamente lesivi di determinate prerogative statutarie che nella loro specifica singolarità e nella più globale significazione portano a ritenere che esiste un disegno politico volto a degradare l'autonomia siciliana al rango di un mero decentramento amministrativo.

Questo è un proposito che dobbiamo fronteggiare. È un proposito che avvertono ormai tutte le Regioni, se è vero che certe avvisaglie si sono viste anche all'interno delle riunioni della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e della Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea e dei Consigli regionali su cui bisogna fare perno, non certamente creando una commistione di valori rispetto alle varie autonomie regionali ed alle varie specialità di autonomie, ma certamente richiamando il comune interesse a fronteggiare un attacco, un tentativo, un disegno che

di sicuro non riconducono alla migliore applicazione della legge costituzionale.

Si può bene sostenere che una siffatta realtà viene a costituire fondamentalmente un'effettiva vulnerazione dello Statuto siciliano, parte integrante — non bisogna mai dimenticarlo e non è mai abbastanza ripetuto — della Costituzione e, con ciò stesso, dello stesso patto politicamente funzionale posto a base del predetto Statuto a garanzia proprio dell'unità nazionale.

Bisogna pure avvertire che si sta troppo elevando la tensione. Bisogna dirlo chiaramente a questo punto: guai se dovessimo soltanto recepire queste cose in modo superficiale senza dare emotività financo, e quindi anche orgoglio e forza di impegno, a questa nostra contestazione nei confronti dello Stato! Guai se dovessimo dare un'interpretazione semplicemente notariale di questi avvenimenti e se non assumessimo — come siamo oggi chiamati a fare — un'iniziativa di alta tensione politica! Credo infatti che ci stiamo avvicinando ad un momento in cui questo tentativo di alzare la pressione antimeridionalistica ed anti-autonomistica rischia di portare la nostra autonomia ad un grado di ipertensione che può anche far pensare ad un ictus cerebrale che certamente diventa mortale.

In questo senso dobbiamo richiamare una coerenza dell'impegno politico verso il Mezzogiorno e verso la Sicilia, accanto agli argomenti, accanto ai valori cui mi sono riferito poc'anzi.

È vano dire — mi pare sia evidente trattarsi di un momento semplicemente giustificativo — che nonostante tutto, nonostante l'abbattimento percentuale del parametro di riferimento cui rapportare l'entità del Fondo di solidarietà nazionale, noi otteniamo la stessa somma. È questa una grave affermazione. Nel momento in cui avvertiamo l'esigenza di volere recuperare nuovi livelli di sviluppo per potere giungere ad una perequazione del rapporto Nord-Sud, ci vediamo nello stesso momento penalizzati da parte del Governo che annuncia scelte politiche di matrice meridionalistica e poi assume invece un atteggiamento che è certamente lesivo di questo indirizzo.

La gravità eccezionale della decurtazione operata dal Governo nazionale non sta tanto nella sua quantificazione ma nel fatto che lede il principio statutario che individua nel Fondo di solidarietà di cui all'articolo 38 dello Statuto la finalità esclusiva della perequazione. Nel momento in cui il rapporto Svimez registra un ag-



gravamento della sperequazione Nord-Sud il Consiglio dei Ministri ritiene di poter contribuire all'esigenza di perequazione con un ulteriore contributo alla sperequazione di questo rapporto. Credo che questo vada denunciato senza remore, senza crearsi pudori. Qui non si tratta di soffermarsi sul ruolo dei politici nazionali che sono rappresentativi anche di forze politiche qui presenti, si tratta piuttosto di difendere, e giustamente, in modo opportuno e ragionato, le prerogative della nostra Regione. Credo altresì che forse oggi paghiamo il prezzo di non avere un «partito dell'Autonomia siciliana».

A tal proposito ritengo che vada meglio ad altre regioni a statuto speciale: quando «alza la voce» Magnago vediamo che immediatamente il Governo accorre fin là per trattare; quando protestano i rappresentanti della Valle d'Aosta vediamo che il Governo accoglie le richieste e concede non soltanto autorizzazioni per iniziative turistiche come ad esempio il casinò, ma anche altre agevolazioni. Se invece interviene la rappresentatività politica della Regione siciliana, il Governo ne tiene meno conto, anche perché, purtroppo, dobbiamo denunciare che c'è qualcuno a livello centrale che tende a deprimere, o quanto meno a non qualificare, le giuste esigenze presenti in questa Assemblea.

Dobbiamo essere coscienti e consapevoli di questo tentativo che certamente non abilita né qualifica la stessa funzione e presenza delle nostre rappresentanze parlamentari sul piano nazionale. Dobbiamo quindi attivare ogni iniziativa utile per recuperare questo rapporto e questo raccordo con le rappresentanze parlamentari nazionali al fine di dare univocità alla domanda di integrità e di rispetto dell'autonomia siciliana. Non mi voglio ulteriormente dilungare, però devo ricordare che è stato rilevato, per esempio, il comportamento di qualche esponente politico eletto in Sicilia rispetto ad altro esponente regionale. Volevo però far notare che anche facendo parte di un Governo nazionale si può lavorare con rispetto riguardando gli interessi della propria terra. (Lo fece anche Cavour che, pur essendo un grande statista, pur tenendo in gran considerazione la collocazione internazionale dell'Italia, si preoccupò della realizzazione delle opere di canalizzazione irrigua nella sua terra). In questo senso non c'è menomazione della qualità della visione nazionale rispetto ad una sensibilità nei confronti di certi problemi nella nostra Re-

gione. Credo anzi che essa qualità nazionale si integri e si esalti maggiormente proprio nel momento in cui c'è la capacità di coniugare questi due aspetti fondamentali della rappresentanza nazionale e della salvaguardia di interessi particolari di una regione.

Ricordo, per esempio, che l'autostrada Catania-Palermo, all'inizio degli anni settanta, era rimasta interrotta perché doveva realizzarsi un tratto di 70 chilometri per un importo di circa 70 miliardi. Ebbene, qualcuno in quella circostanza suggerì di chiedere anche la partecipazione finanziaria «fifty-fifty», della Regione, ma il Ministro dei lavori pubblici di allora ritenne invece di dovere stanziare l'intera somma a carico dello Stato per completare quei lavori. Ciò significa, quindi, che non ci sono vincoli, non ci sono limiti quando si vuole effettivamente interpretare e quindi rappresentare quelli che sono gli interessi della nostra Regione. Ho voluto svolgere queste considerazioni anche per richiamare l'attenzione di quanti ritengono che vi siano livelli diseguali tra la capacità rappresentativa dell'Assemblea regionale e dei deputati regionali e quella di chi svolge la sua alta funzione a livello centrale.

È importante quindi concludere in questo senso: i compiti finali che devono essere operativamente portati avanti sono quelli appunto di affidare al Presidente della Regione l'incarico di farsi portatore presso il Governo nazionale delle istanze indicate nella risoluzione di cui tra poco farò dare lettura e, di pari passo, attivare un raccordo con la rappresentanza siciliana nel Parlamento nazionale al fine di stimolare un'azione politica concorde e convergente a sostegno delle questioni concernenti l'attribuzione delle potestà della nostra Regione. Credo infatti che ci si debba muovere su due livelli: il livello governativo e il livello parlamentare, operando in modo univoco, congenialmente univoco.

Quindi, pensiamo che il Presidente dell'Assemblea debba poter guidare una delegazione dei Presidenti dei Gruppi parlamentari dell'Assemblea regionale per una presa di contatto e per un confronto attivo, attraverso una precisa agenda di lavoro, con la Commissione bicamerale per gli affari regionali, sollecitando nel contempo un incontro della medesima delegazione con le Presidenze del Senato e della Camera proprio per pervenire a svolgere il complesso delle questioni che sono insorte a seguito di questo provvedimento. Conclusivamente,



onorevoli colleghi, ritengo che da parte di questa Assemblea debba essere fortemente rianimata la nostra tensione autonomistica, perché se dovessimo abbassare o ridurre questa tensione, passerà su noi un'onda che certamente finirà col travolgere la nostra stessa esistenza di classe politica dirigente ed anche quella delle istituzioni autonomistiche.

Mi auguro, invece, che proprio da questo momento si possa avviare un percorso che porti sempre più ad avvertire l'esigenza di essere presenti, partecipi, e quindi di non perdere nessuna occasione per arrivare a raggiungere obiettivi che siano di garanzia delle nostre prerogative statutarie.

Il documento dell'Assemblea che conclude il dibattito sin qui svoltosi, e che viene presentato a seguito di una consultazione è, a mio avviso, riassuntivo delle varie posizioni, e quindi consequenziale a quelle che sono le prospettive emerse dal dibattito stesso.

Invito il deputato segretario a dare lettura del documento in questione.

GIULIANA, *segretario*:

«DOCUMENTO-DIBATTITO  
DELL'ASSEMBLEA REGIONALE  
SICILIANA SUI RAPPORTI  
FINANZIARI STATO-REGIONE»

DELLA PRESIDENZA DELL'ASSEMBLEA  
(Seduta numero 148 del 13 luglio 1988)

A seguito dell'approvazione, da parte del Consiglio dei Ministri, del disegno di legge che ha commisurato per il quinquennio 1987-1991 il contributo versato dallo Stato alla Regione a titolo di solidarietà nazionale all'86 per cento del gettito dell'imposta di fabbricazione riscossa dalla Regione stessa in ciascun anno finanziario.

Tenuto conto che tale percentuale (86 per cento) è di ben nove punti inferiore a quella riferita al contributo per il precedente quinquennio 1982-1986, che era del 95 per cento.

Tenuto anche conto che nella seduta in cui è stato approvato il detto disegno di legge non è stato chiamato a partecipare il Presidente della Regione, in palese violazione dell'articolo 21, terzo comma, dello Statuto siciliano che ne prevede la partecipazione, con voto deliberativo, alle riunioni del Consiglio dei Ministri che trattino materie che interessano la Regione, confermandosi ancora una volta l'adeguamento alla

interpretazione restrittiva recata dalla sentenza numero 151 del 1974 della Corte costituzionale che ha limitato l'obbligo (e non certo l'opportunità e la necessità politica) ai soli affari amministrativi.

L'Assemblea regionale siciliana

1) richiama l'origine pattizia dello Statuto speciale della Regione siciliana, il suo rango formale di legge costituzionale dello Stato, il suo essere parte integrante del complessivo assetto costituzionale repubblicano e pone con forza l'esigenza di un pieno ed integrale rispetto dello spirito e delle disposizioni in esso contenute;

2) segnatamente ribadisce la richiesta di dare piena applicazione alle disposizioni dello Statuto relative ai rapporti finanziari Stato-Regione, ricordando che a tutt'oggi non è stata posta in essere la nuova normativa di attuazione già postulata dalla legge di riforma tributaria del 1971 e da ripetute sentenze della Corte costituzionale.

Tale mancata determinazione è dipesa e dipende in primo luogo dalle carenze del momento decisionale politico statale; carenze che determinano uno stato di incertezza che condiziona negativamente l'assieme delle attività e delle prerogative della Regione.

In questo quadro, la disposizione di cui all'articolo 38 dello Statuto speciale, che prevede il Fondo di solidarietà nazionale, va completata con specifiche norme di attuazione che, secondo quanto già proposto dalla Regione, tengano rigorosamente conto, sviluppandoli, dei parametri di riferimento in esso articolo 38 contenuti e valorizzino, proprio di fronte all'acutizzarsi del divario economico tra la Sicilia ed il resto del Paese, la finalità perequativa che è a fondamento della disposizione stessa;

3) denuncia, più in generale, la gravità della stasi dei lavori della Commissione paritetica e l'accumularsi di una legislazione e di una normativa di attuazione che prevedono meccanismi finanziari transitori ed onerosi per la Regione ed alimentano un regime finanziario anomalo, incerto, provvisorio e portatore di tensioni e di ripetuti conflitti;

4) esprime grave ed allarmata preoccupazione per il ripetersi di decisioni politiche che configurano un vero e proprio disegno di vulnerazione e riduzione della autonomia siciliana che



contraddice non solo gli orientamenti di principio espressi dal Parlamento nazionale, ma anche i ripetuti impegni assunti dal Governo nazionale in ordine alla considerazione dei problemi dello sviluppo della Sicilia, ribadendo nel contempo il più fermo impegno politico in direzione della piena valorizzazione della autonomia e delle sue potenzialità;

5) invita il Governo a riconsiderare la deliberazione recentemente assunta, riconfermando nel nuovo disegno di legge relativo al Fondo di solidarietà nazionale per il quinquennio in corso il vigente parametro di riferimento, sulla base di una giusta valutazione della natura perequativa del Fondo stesso ed a far sì che, alla seduta del Consiglio dei Ministri, partecipi il Presidente della Regione, dando in tal modo contenuto effettivo ad una disposizione statutaria che esprime pienamente questa esigenza di raccordo istituzionale e di partecipazione, più in generale affermando il rispetto della lettera e dello spirito dell'articolo 21 dello Statuto che garantisce la partecipazione del Presidente della Regione alle sedute del Consiglio dei ministri in cui si trattino materie che interessano la Regione, considerando di interesse regionale non soltanto quelle di natura amministrativa ma anche quelle legislative nonché quelle a carattere generale o programmatico che possano produrre effetti diretti o indiretti per l'attività politica, economica, sociale ed amministrativa della Regione;

6) impegna il Presidente della Regione a farsi portatore presso il Governo dello Stato della unanime volontà dell'Assemblea a sostegno delle istanze suindicate, assumere una decisa iniziativa politica per sbloccare il processo di definizione della normativa di attuazione dello Statuto in materia finanziaria ed a riferire in proposito in Assemblea, e a promuovere, d'intesa col Presidente dell'Assemblea, un raccordo con tutta la rappresentanza siciliana al Parlamento nazionale al fine di stimolare un'azione politica concorde a sostegno delle questioni concernenti le attribuzioni e le potestà della Regione siciliana.

Invita il Presidente dell'Assemblea

— a guidare una delegazione dei Capigruppo dell'Assemblea regionale siciliana per un incontro urgente con la Commissione parlamentare per le questioni regionali per avere in tale

sede un primo immediato momento di confronto e di verifica;

— a sollecitare nel contempo un incontro della medesima delegazione dell'Assemblea con la Presidenza del Senato della Repubblica e quella della Camera dei deputati, al fine di porre la esigenza che il Parlamento svolga sul complesso di tali questioni il proprio essenziale ruolo di iniziativa e di stimolo».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di procedere alla votazione del documento testé letto, desidero suggerire qualche piccola correzione. Al punto cinque penso sia opportuno aggiungere, dopo le parole «invita il Governo», la parola «nazionale». Inoltre non so se sia opportuno mantenere all'inizio del documento — al terzo comma — le parole «...che trattino materie che interessano la Regione». Non aggiungerei il richiamo dell'interpretazione restrittiva della sentenza numero 151 del 1974 della Corte Costituzionale; ciò per dare maggiore forza alla proposta. Il parere in proposito del Presidente della Regione?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, vengono eliminate le parole da «confermando» ad «affari amministrativi». Così rimane stabilito.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in maniera estremamente telegrafica esprimo — anche se ciò potrà sembrare in contraddizione con quanto dirò in seguito — apprezzamento per il documento che è stato predisposto.

Da un punto di vista squisitamente formale ed istituzionale esso raccoglie quelle che sono state le indicazioni emerse dal dibattito ed esprime una linea di movimento sulla quale si può convenire. Ritengo, però, che proprio per la natura del dibattito che abbiamo affrontato e per la essenza delle questioni che ci stanno davanti, non sia possibile separare, né in questa sede né in termini più generali, le problematiche istituzionali dalle problematiche politiche. Non per niente ho svolto un intervento integralmente



teso a dimostrare che esiste, e viene avanti in maniera precisa nel nostro Paese, una linea di tendenza, frutto cosciente di linee politiche elaborate e portate avanti, all'interno della quale si collocano le questioni dell'Autonomia e ancor più, nello specifico, le questioni dell'articolo 38.

Penso ci siano due modi, in termini politici, di uscire da questo dibattito con una proposizione politica: il primo è quello che propone sostanzialmente un rinserimento delle file, uno «stringiamoci tutti contro il comune nemico» — e questo è stato il senso dell'intervento dell'onorevole Capitummino — possibilmente intorno al Governo della Regione che bene o male ci rappresenta tutti. La seconda posizione è quella che individua il momento di scontro, la necessità di andare avanti su una linea di scontro ricercando l'indispensabile chiarezza politica. Perché è proprio nell'individuazione delle responsabilità politiche, che ci sono, che va individuata la centralità della questione che ci sta davanti.

Ciò non significa che, per quanto ci riguarda, non siamo impegnati su tale questione. Al contrario: ho fatto poco fa riferimento al decreto sull'emergenza Sicilia. Ebbene, Democrazia proletaria, (è sufficiente rileggere il resoconto stenografico del dibattito parlamentare), proprio individuando nell'emergenza Sicilia la prosecuzione di una linea che attenta alle autonomie attraverso la verticalizzazione delle decisioni, ha condotto una battaglia parlamentare molto forte e ha anche strappato qualche risultato, all'opposto di forze politiche che oggi si lamentano e che non solo non hanno manifestato posizioni contrarie, ma si sono sostanzialmente allineate alle posizioni politiche espresse dalle loro rappresentanze nazionali e dal Governo a cui quelle forze politiche danno vita.

Ritengo quindi sia necessario, in riferimento al complesso della riforma autoritaria delle istituzioni, mantenere ciò di cui stiamo discutendo e abbiamo discusso non disgiunto dal complesso delle questioni.

Non è possibile che non ci sia un richiamo alle responsabilità politiche locali, che non ci sia soprattutto un richiamo alle responsabilità politiche complessive. Per essere chiaro: non è possibile contestare a Palermo ciò che invece si condivide a Roma. Credo che questo punto di chiarezza politica sia indispensabile. C'è uno scontro complessivo nel nostro Paese di cui la questione dello Statuto è uno degli elementi.

Un elemento non marginale, ma da valutare insieme agli altri.

Ci sono degli schieramenti politici in questo Paese. Per essere chiari fino in fondo: non si può essere favorevoli alla limitazione dei diritti ed essere contro la limitazione di un diritto, quale quello rappresentato dall'articolo 38 dello Statuto; in termini molto impropri la questione si può riassumere così.

Non si può essere a favore della verticalizzazione dei processi decisionali, anzi sollecitare un provvedimento come il decreto legge sull'emergenza Sicilia, e poi essere contro la centralizzazione quando essa tocca qualche potere formale di questa nostra Regione.

È per questo che riteniamo necessaria la chiarezza politica.

Pur apprezzando lo sforzo che il documento rappresenta, e pur dichiarando la massima disponibilità a sostenere questa battaglia, ritengo sia necessario, tuttavia, opportunamente distinguere responsabilità e linee di movimento politico, ed è per questo motivo che preannuncio la mia astensione dal voto sul documento che è stato proposto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con l'astensione dell'onorevole Piro, pongo in votazione il documento-dibattito sui rapporti finanziari Stato-Regione, con le modifiche al testo proposte dalla Presidenza.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(L'Assemblea approva)*

**Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame del disegno di legge.**

GRAZIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo la procedura d'urgenza per l'esame del disegno di legge numero 558: «Finanziamenti per programmi di edilizia didattica sportiva in favore dell'Isef».

PRESIDENTE. La richiesta verrà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.



Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, giovedì 14 luglio 1988, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Mozioni demandate alla Conferenza dei capigruppo per l'indicazione della data di discussione: numeri 7, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 21, 22, 23, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 43, 45, 47, 48, 49, 50, 51, 54, 55, 56 e 57.

III — Richiesta di procedura d'urgenza per il disegno di legge: «Finanziamenti per programmi di edilizia didattica-sportiva in favore dell'Isef» (558).

IV — Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, delle interrogazioni (Rubrica «Beni culturali»):

— Cusimano ed altri: «Attuazione della legge 8 agosto 1985, numero 431, che obbliga le Regioni a dotarsi dei piani paesistici ed urbanistici territoriali» (94);

— Palillo: «Recupero funzionale dell'ex archivio notarile di Agrigento» (475);

— Gulino: «Notizie sul mancato avvio dei lavori di restauro della Chiesa Madre del Comune di Adrano» (542).

V — Discussione dei disegni di legge:

1) «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 6 maggio 1981, numero 98

«Norme per l'istituzione di parchi e riserve naturali»» (28/A) (Seguito);

2) «Provvedimenti di anticipazione del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria in favore di lavoratori di aziende in crisi» (351-262-289-343/A) (Seguito);

3) «Norme finanziarie e di integrazione per l'attuazione della legge regionale 12 febbraio 1988, numero 2, relativa all'accelerazione delle procedure concorsuali per l'assunzione del personale» (520/A);

4) «Provvedimenti per lo sviluppo delle zone interne» (302-309-327-389/A);

5) «Riduzione delle tariffe di energia elettrica in favore delle imprese agricole e provvedimenti relativi alla seconda Conferenza regionale dell'agricoltura» (6-53-175/A);

6) «Interventi a sostegno delle cooperative a maggiore prevalenza giovanile» (485/A);

7) «Determinazione dei requisiti tecnici delle case di cura private per l'autorizzazione alla gestione» (540/A).

La seduta è tolta alle ore 22,15.

---

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Salvatore Montesanti

---

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo